

XIV legislatura

Documentazione per le Delegazioni presso
Assemblee internazionali

OSSERVATORIO MEDITERRANEO E MEDIORIENTE

A cura dell'Istituto Studi Geopolitici e
Goeconomici

n. 4

Ottobre 2004



servizio affari
internazionali
del Senato



Senato della Repubblica
Servizio affari internazionali

XIV legislatura

Documentazione per le Delegazioni presso
Assemblee internazionali

**OSSERVATORIO MEDITERRANEO E
MEDIORIENTE**

A cura dell'Istituto Studi Geopolitici e
Goeconomici

n. 4

Ottobre 2004

SERVIZIO DEGLI AFFARI INTERNAZIONALI

Direttore Maria Valeria Agostini

Tel. 06/6706.2405

Segreteria

fax. 06.6706_4336

Simona Petrucci 2989
Marzia Aizpuru 3666

Ufficio dei Rapporti con gli Organismi Internazionali (Assemblee Nato e Ueo)

fax. 06.6706_4807

Consigliere parlamentare capo ufficio

Alessandra Lai 2969

Segretario parlamentare Documentarista

Elena Di Pancrazio 3882

Coadiutori parlamentari

Nadia Quadrelli 2653
Laura E. Tabladini 3428

Ufficio per le Relazioni Interparlamentari (Assemblee Consiglio d'Europa, Osce e Ince)

fax. 06.6865635

Consigliere parlamentare capo ufficio

Giovanni Baiocchi 2679

Segretario parlamentare Documentarista

Giuseppe Trezza 3478

Coadiutori parlamentari

Daniela Farneti 2884
Massimo Rodà 4611

Ufficio dei Rapporti con le Istituzioni dell'Unione Europea

fax. 06.6706_3677

Consigliere parlamentare capo ufficio

Luigi Gianniti 2891

Consigliere

Davide A. Capuano 3477

Segretari parlamentari Documentaristi

Patrizia Borgna 2359
Luca Briasco 3581
Viviana Di Felice 3761

Coadiutori parlamentari

Silvia Perrella 2873
Antonia Salera 3414

Unità Operativa "Attività di traduzione e interpretariato"

fax. 06.233237384

Segretario parlamentare Interprete Coordinatore

Paola Talevi 2482

Segretari parlamentari Interpreti

Alessio Colarizi 3418
Patrizia Mauracher 3397
Claudio Olmeda 3416
Cristina Sabatini 2571
Angela Scaramuzzi 3417

PREMESSA

Il presente *dossier* contiene il quarto rapporto mensile sulla situazione dei Paesi dell'area mediterranea e mediorientale predisposto dall'**Istituto studi geopolitici e geoeconomici (ISGeo)**.

Gli elaborati sono frutto della collaborazione attivata - in un'ottica pluralistica - con istituti di ricerca specializzati in campo internazionale con l'intento di fornire ai Senatori membri delle Delegazioni parlamentari italiane presso le Assemblee degli organismi internazionali una documentazione aggiornata sui principali eventi e sul dibattito in relazione a temi di grande attualità e delicatezza.

Data l'ampiezza del campo di indagine, come previsto, i rapporti mensili si sono sviluppati per stadi successivi.

Il primo rapporto, redatto nel mese di giugno, ha interessato i Paesi del cosiddetto Medio Oriente allargato; il secondo rapporto, elaborato nel mese di luglio, ha riguardato i Paesi della Penisola arabica, il Pakistan e l'Afghanistan, mentre il terzo rapporto si è interessato dei Paesi del Nord Africa.

Con il quarto rapporto - oggetto del presente *dossier* - inizia la serie degli **aggiornamenti trimestrali** dei rapporti precedenti.

Si riparte, quindi, dai **Paesi del Medio Oriente allargato**, sviluppando innanzitutto un quadro d'insieme, e proseguendo quindi con un'analisi paese per paese dei principali avvenimenti degli ultimi tre mesi.

Chiude il rapporto una **cronologia degli eventi più significativi** verificatesi nel corso del trimestre con riferimento all'intera area oggetto dell'indagine.

I rapporti, prodotti mensilmente nell'ambito del progetto "Osservatorio Mediterraneo e Medio Oriente", sono corredati da brevi note tematiche tese ad approfondire aspetti particolari. Collegato al presente rapporto è il "**Dossier Iran**" redatto da Paolo Bosso.



Medio Oriente Allargato Ottobre 2004

SOMMARIO

| | |
|--------------------------------|----|
| IL QUADRO D'ASSIEME | 3 |
| SCHEDE..... | 7 |
| ARABIA SAUDITA | 9 |
| SCHEDA GENERALE | 9 |
| Geografia: | |
| Popolazione: | |
| Stato e Governo: | |
| Economia: | |
| Analisi e Prospettive | 11 |
| GIORDANIA | 17 |
| SCHEDA GENERALE | 17 |
| Geografia: | |
| Popolazione: | |
| Stato e Governo: | |
| Economia: | |
| Analisi e Prospettive | 19 |
| IRAN | 25 |
| SCHEDA GENERALE | 25 |
| Geografia: | |
| Popolazione: | |
| Stato e Governo: | |
| Economia: | |
| Analisi e Prospettive | 27 |
| IRAQ | 33 |
| SCHEDA GENERALE | 33 |
| Geografia: | |
| Popolazione: | |
| Stato e Governo: | |
| Economia: | |
| Analisi e Prospettive | 35 |
| ISRAELE e PALESTINA | 41 |
| SCHEDA GENERALE (Israele)..... | 41 |
| Geografia: | |
| Popolazione: | |
| Stato e Governo: | |
| Economia: | |

| | |
|---|--------|
| SCHEDA GENERALE (Palestina)..... | 44 |
| Geografia: | |
| Popolazione: | |
| Stato e Governo: | |
| Economia: | |
| Analisi e Prospettive (Israele e Palestina) | 45 |
| LIBANO | 51 |
| SCHEDA GENERALE | 51 |
| Geografia: | |
| Popolazione: | |
| Stato e Governo: | |
| Economia: | |
| Analisi e Prospettive | 53 |
| SIRIA..... | 59 |
| SCHEDA GENERALE | 59 |
| Geografia: | |
| Popolazione: | |
| Stato e Governo: | |
| Economia: | |
| Analisi e Prospettive | 61 |
| CRONOLOGIA DEGLI EVENTI LUGLIO-OTTOBRE..... | 67 |
| LUGLIO | 69 |
| AGOSTO | 76 |
| SETTEMBRE..... | 81 |
| OTTOBRE..... | 85 |

IL QUADRO D'ASSIEME

L'attuale contesto mediorientale è caratterizzato da una persistente situazione d'instabilità.

Ad essa contribuiscono principalmente:

- l'incertezza politico-militare in Iraq;
- l'attesa relativa agli sviluppi del conflitto israelo-palestinese;
- la questione nucleare iraniana.

Per quanto concerne la situazione irachena, gli ultimi mesi hanno evidenziato le crescenti difficoltà affrontate dal Governo Transitorio Iracheno e dalle Forze Armate delle coalizione internazionale nel contrastare l'insorgere della violenza armata in gran parte del territorio iracheno. L'opposizione dell'esercito Al Mahdi del leader sciita Moqtada al Sadr e l'attività di guerriglia delle milizie sunnite nella città di Al Fallujah hanno rappresentato i principali elementi di criticità, ma numerose sono le zone interessate da elevata conflittualità.

Inoltre permane la minaccia terroristica che ha colpito non solo la presenza militare e civile straniera, ma anche i membri delle istituzioni irachene e il costituendo Esercito. Un aspetto di ulteriore criticità è rappresentato dagli scontri tra milizie sunnite e popolazione sciita nell'area tra Baghdad e Al Fallujah che fanno emergere elementi di conflitto interno a carattere religioso e tribale.

Instabilità e insicurezza rendono sempre più complessa l'organizzazione del processo istituzionale che dovrebbe portare alle elezioni del gennaio 2005. Secondo molti osservatori, se non verranno garantite condizioni migliori, è sempre più verosimile l'ipotesi di una posticipazione delle consultazioni oppure di una loro limitazione solo a determinate province. Ciò comporterebbe quasi sicuramente un ulteriore rallentamento nella realizzazione di una effettiva "Exit Strategy" dall'Iraq da parte degli Stati Uniti.

L'evoluzione del contesto iracheno costituisce un elemento d'interesse primario per il vicino Iran. Le autorità di Teheran, benché divise al loro interno tra le correnti riformiste e conservatrici, propendono maggiormente per l'affermazione di un

contesto istituzionale di tipo federale: in tal modo potrebbero vedere garantita la propria influenza sulle regioni a maggioranza sciita. Quest'ipotesi potrebbe, tuttavia, nascondere una minaccia per la stabilità interna dell'Iran, stimolando l'emergere delle diverse visioni esistenti all'interno del mondo politico e religioso iraniano.

Dal punto di vista delle relazioni internazionali, diversi esponenti delle élite al potere non giudicano negativamente il persistere dell'instabilità irachena, soprattutto quale deterrente alle minacce di rappresaglie militari espresse dagli Stati Uniti e da Israele nei confronti della politica nucleare iraniana. Questo aspetto ha contribuito a far sì che le autorità di Teheran abbiano mantenuto un atteggiamento di ambiguità e, in certi momenti, di sfida nei confronti della comunità internazionale per quanto attiene ai programmi di arricchimento dell'uranio sviluppati da Teheran. Nel breve-medio periodo la questione nucleare iraniana potrebbe risolversi attraverso mezzi diplomatici, ma la tensione continuerà verosimilmente a caratterizzare le relazioni con alcuni Paesi, principalmente Israele. Nei confronti di Gerusalemme la minaccia alla sicurezza proveniente dall'Iran non è solo di tipo militare, ma interessa i canali di finanziamento dei gruppi terroristici, in primo luogo gli Hizballah.

Per quanto riguarda il conflitto israelo-palestinese, vanno evidenziate due questioni di primo piano: l'ormai inevitabile cambiamento nella leadership politica palestinese; l'approvazione del piano Sharon di ritiro israeliano dalla Striscia di Gaza.

La sempre più imminente successione al Presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese Yasser Arafat rappresenta la sfida principale che i vertici politico-militari palestinesi si trovano ad affrontare. Il partito Al Fatah si mostra diviso al suo interno, con il vecchio gruppo dirigente incalzato dalle figure politiche più giovani, come quella dell'ex responsabile della Sicurezza Mohammed Dahlan. Inoltre, gli altri gruppi politico-militari palestinesi incalzano, chiedendo, come nel caso di Hamas e del Fronte Popolare di Liberazione della Palestina, la creazione di un fronte nazionale unitario, mentre nuovi movimenti cercano consensi all'interno della popolazione.¹

Israele guarda con grandissimo interesse agli sviluppi interni alla leadership palestinese, soprattutto con riguardo al prossimo ritiro da Gaza. Il governo di Gerusalemme, compattato attorno al piano proposto dal Primo Ministro Ariel Sharon, dopo aver superato l'ostacolo dell'approvazione alla Knesset teme, tuttavia, le ripercussioni interne di tale scelta, in particolar modo con riferimento alle reazioni dei

¹ E' il caso dell'iniziativa politica che vorrebbe il leader dei Tanzim, Marwan Barghouti, attualmente detenuto nelle carceri israeliane, quale nuovo leader nazionale.

coloni e dei gruppi estremisti ebrei. Il rischio di una radicalizzazione, anche armata, dell'opposizione al ritiro da Gaza e da alcuni territori della Cisgiordania è infatti un'opzione che le autorità di Sicurezza israeliane hanno preso in seria considerazione. Ad essa contribuirà la gestione della costruzione della cintura di sicurezza, che la Corte Internazionale di Giustizia, in un parere del 9 luglio, ha definito come "una violazione...di diversi obblighi relativi alla legge umanitaria internazionale".

Nel frattempo si è andata accentuando la crisi politica interna al Likud, rappresentata dalle due anime del Primo Ministro Ariel Sharon e del suo Ministro delle Finanze Benjamin Netanyahu. Questa situazione avvantaggia gli esponenti laburisti ed in particolare Sharon Perez, che potrebbe accettare la partecipazione all'interno di un governo di unità nazionale, nonostante le profonde divergenze esistenti con Sharon in merito alla gestione economica dello Stato.

Gli esiti del ritiro di Israele dalla Striscia di Gaza e la successione al leader palestinese Yasser Arafat sono seguiti con costante attenzione anche dai Paesi vicini. Strettamente legata con gli sviluppi della questione palestinese è infatti la stessa evoluzione interna di Libano, Siria e Giordania. In questi tre Paesi nell'ultimo periodo si sono avuti importanti cambiamenti all'interno delle compagini governative.

La Giordania cerca di proseguire sul cammino di riforme politiche ed economiche volute da re Abdallah II la cui azione, tuttavia, è sempre più criticata dalla popolazione di origine palestinese. La capacità del governo giordano di gestire nell'immediato futuro questa comunità influirà in maniera determinante sia nel processo di pace in Palestina, sia nello sviluppo politico interno giordano.

Il passaggio della riforma costituzionale per prolungare il mandato presidenziale di Emil Lahoud e le successive dimissioni del Primo Ministro Tariq al Hariri testimoniano quanto il Libano sia sempre più influenzato dalle scelte politiche di Damasco.

Molti gruppi politici libanesi, tra i quali i Drusi e gli stessi Hizballah, hanno duramente criticato la nomina di Omar Karami a Primo Ministro, in quanto troppo chiaramente filo-siriano. A Beirut potrebbe aprirsi una nuova stagione di instabilità politica, soprattutto se la Siria mostrerà un'eccessiva attenzione alle vicende interne libanesi, e dovesse interrompersi lo sviluppo economico di cui al Hariri è stato il principale artefice.

Al tempo stesso la Siria, chiamata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite al ritiro delle proprie truppe dal Libano, vede nella relativa debolezza israeliana e

nell'instabilità irachena un'opportunità per riaffermare la propria influenza nell'area mediorientale del Mediterraneo. Il braccio di ferro diplomatico con le autorità di Washington relativo al presunto possesso di Armi di Distruzione di Massa da parte della Siria non si è allentato, ma la firma dell'Accordo di Associazione con l'Unione Europea rappresenta una garanzia contro l'isolamento internazionale di Damasco.

Infine l'Arabia Saudita continua a rappresentare un partner diplomatico di difficile comprensione agli occhi dell'Occidente. La casa reale ha mostrato compattezza nell'affrontare la sfida interna del terrorismo e del radicalismo religioso, ottenendo importanti affermazioni nella lotta ai gruppi armati che hanno minacciato e colpito le infrastrutture economiche straniere presenti sul territorio. E' aumentato anche l'impegno dell'Arabia Saudita nei confronti della lotta al terrorismo internazionale di matrice islamica, attraverso lo stretto controllo delle attività finanziarie dei cittadini sauditi all'estero. Forte di questi successi e del sostegno occidentale, il governo saudita mantiene tuttavia un atteggiamento intransigente nei confronti del proprio sviluppo democratico interno, come l'esclusione delle donne dalle future elezioni municipali testimonia.

SCHEDE

ARABIA SAUDITA



SCHEDA GENERALE

| Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo) | |
|--|--------------------|
| <i>Settore</i> | <i>Valutazione</i> |
| Instabilità politica | Media/Alta |
| Rischio economico | Basso |
| Allarme terrorismo | Alto |
| Rilevanza geo-strategica per l'Italia | Alta |

Geografia:

Superficie: 1.960.582 kmq.

Confini: Siria, Giordania, Iraq, Kuwait, Qatar, Emirati Arabi Uniti, Oman, Yemen.

Capitale Riad, principali città Gedda, Medina e la Mecca.

Divisioni amministrative: 13 Province (mintaqat).

Popolazione:

Abitanti: 25,8 mln (2004), compresi 5,5 mln di stranieri. Tasso percentuale di crescita 2,44%. Tasso di migrazione – 2,71/1000 (ab).

| |
|--|
| Gruppi etnici: Arabi 90% (Sauditi 83%). Il resto della popolazione è formato da stranieri di provenienza prevalentemente Afro-Asiatica. Gli Occidentali sono circa il 2% della popolazione totale. |
| Religione: Musulmani 98% (Islam religione di Stato), 95% Sunniti, 3% Sciiti. |
| Lingue: Arabo. |

Stato e Governo:

Nome Convenzionale: Regno di Arabia Saudita (Al Mamlaka al Arabiya as Sa'udiya).
 Ordinamento: Monarchia assoluta.
 Indipendenza: 23 Settembre 1932 (Data della definitiva riunificazione dell'attuale Arabia Saudita, dopo una prima parziale indipendenza nel 1927).
 Costituzione: Inesistente. Nel 1993 è stata introdotta una Legge Generale che regola l'operato del Governo.
 Suffragio: Inesistente.
 Sistema giuridico: La legge Fondamentale è quella Islamica (Sharia).
 Organo supremo: Supremo Consiglio della Giustizia
 Capo di Stato: Re Fahd Ibn 'Abdel Aziz Al Faysal Al Saud (dal 13 giugno 1982).
 Capo del Governo: Re Fahd Ibn 'Abdel Aziz Al Faysal Al Saud (dal 13 giugno 1982).
 Vice Primo Ministro: Principe Abdallah bin Abdel Aziz Al Saud (Governa "de facto" dal 1996).
 Parlamento: Unicamerale (Organo consultivo)
 Assemblea Consultiva (Majlis Ash Shura), 120 membri (nominati dal re) per 4 anni.

SISTEMA POLITICO: In Arabia Saudita non esistono partiti e non c'è un Parlamento eletto. Il potere legislativo ed esecutivo risiede nel Consiglio dei Ministri. L'organo assembleare ha una funzione esclusivamente consultiva.
 Nel 2003 il Consiglio dei Ministri ha annunciato l'intenzione di procedere a parziali elezioni legislative ed amministrative entro 4/5 anni. Nel febbraio 2005 sono previste le elezioni municipali alle quali non saranno ammesse a votare le donne.

Economia:

| |
|---|
| Pil (2003): 286 mld. \$; crescita annua: 6,4%; pro capite: 11.800 \$. Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 5.2%; Industria 50.4%; Servizi 44.4%. Inflazione: 0,5% Debito estero: 39,2 mld. \$ Disoccupazione: 25% Popolazione sotto la soglia di povertà: NA. |
| Moneta: Rial Saudita (SAR) 1 € = 4,781 SAR. (Precedente rilevamento: 4,556). |
| Principali risorse naturali: petrolio, gas naturale, minerali di ferro, oro, rame. Petrolio: produzione giornaliera circa 9 mln b/g; Riserve 260 mld b. Gas naturale: produzione 53 mld m3; Riserve 220 mld. m3. Energia elettrica: 122 mld. di KWh. |
| Commercio (2002): Esportazioni: 79,1 mld \$ - Petrolio e derivati. Paesi destinatari: USA 18,6%, Giappone 15,6%, Corea del Sud 10,1%, Singapore 5,1%, Cina 4,6%. Importazioni: 30,4 mld \$ - Macchinari e ricambi, prodotti alimentari, prodotti chimici, autoveicoli, prodotti tessili. |
| Paesi di provenienza: USA 11,2%, Giappone 8,8%, Germania 7,6%, Gran Bretagna 4,9%, Francia 4,9%, Italia 4,1%. Saldo: 48,7 mld \$. |

| | |
|--|---------------|
| Bilancia commerciale: interscambio Italia - Arabia Saudita in Mln € (2003 - Fonte ISTAT agg. Giugno 2004): | |
| Esportazioni: | 1.598.192.476 |
| Importazioni: | 2.194.640.406 |
| Saldo: | - 596.447.930 |
| Spese militari: 18 mld.\$, 16% Pil. | |

Analisi e Prospettive

Nell'ultimo periodo l'Arabia Saudita è stata principalmente interessata dai seguenti fattori:

- la lotta per il potere e il contrasto al fondamentalismo islamico;
- la questione delle riforme interne;
- il problema della sicurezza regionale.

A livello interno, il governo saudita ha dovuto affrontare diverse questioni relative all'evoluzione degli assetti politici ed economico-sociali.

Dal punto di vista politico, rimangono preponderanti le dinamiche della lotta al potere. Per quanto riguarda la successione interna alla famiglia reale, Re Fahd bin Abdel Aziz al Saud continua a detenere formalmente il potere nonostante il suo stato di salute cagionevole, anche se il principe ereditario Abdallah bin Abdel Aziz al Saud è il responsabile "de facto" della vita politico-economica del Paese. Abdallah ha rafforzato notevolmente la sua posizione, soprattutto grazie ai risultati ottenuti in campo economico e dovuti alle rendite petrolifere. Tuttavia egli deve continuamente confrontarsi con i limiti alla sua autorità e con le manovre messe in atto dagli altri esponenti anziani della famiglia Al Saud e dai loro figli.

La leadership della famiglia reale è costantemente sfidata dai gruppi politico-economici esclusi dall'effettiva gestione del potere, rappresentati in particolar modo dagli elementi riformisti, che vorrebbero modernizzare il sistema socio-economico del Paese. Le élites che guidano le strutture governative, il mondo del business e le università hanno sempre costituito una fonte di critica nei confronti della gestione politico-economica del regno saudita, principalmente nei centri nevralgici dell'economia del Paese: Jeddah e Al Khobar. Nell'ultimo periodo anche la capitale Riad, principale bastione della casa reale, è stata investita dagli stessi sentimenti,

elemento questo che ha rappresentato un campanello d'allarme per i membri della famiglia al Saud.

Nonostante ciò, non sembrano poter emergere, almeno nel breve-medio periodo plausibili alternative politiche, grazie alla stretta alleanza tra gli al Saud e la leadership della classe clericale. La famiglia reale necessita sempre più del loro supporto per vedere garantita la propria autorità agli occhi del resto della popolazione e i capi religiosi più anziani, tutt'altro che monolitici al loro interno, vedono nella lotta del regime saudita ai movimenti islamici più radicali, ispirati dalla dottrina salafita, uno strumento per confermare la propria autorità e continuare a mantenere la supremazia religiosa e morale soprattutto nei confronti degli ulema wahabiti.

Dal punto di vista della lotta al terrorismo interno, la strage di Al Khobar del giugno scorso ha rappresentato l'apice della minaccia del fondamentalismo islamico. Durante gli ultimi mesi si sono susseguiti numerosi attentati terroristici e scontri a fuoco tra le forze di sicurezza del regno saudita e gruppi armati. Le autorità saudite hanno ottenuto una serie di successi incoraggianti, scaturiti dall'uccisione o l'arresto di numerosi leader estremisti, nonché di membri della rete del terrorismo internazionale che fa riferimento al gruppo Al Qaeda dello sceicco Osama Bin Laden.

Questo aspetto ha rinsaldato la leadership politica degli al Saud, soprattutto quella degli elementi più conservatori, che hanno visto nella lotta al terrorismo un pretesto per rallentare il cammino di riforme precedentemente intrapreso dal governo saudita.

Tra i principali effetti di questa nuova parziale svolta conservatrice, i recenti sforzi del governo per limitare l'attivismo politico all'interno delle strutture statali² ed alcuni episodi di scarsa tutela delle libertà fondamentali.³

L'evento di maggior rilievo, anche per quanto riguarda i riflessi sull'opinione pubblica internazionale, è risultata la decisione del Comitato Generale per le Elezioni Municipali, diretto dal Principe Mansour bin Miteb bin Abdul Aziz, di escludere definitivamente le donne dal voto alle prossime elezioni amministrative previste dal febbraio all'aprile 2005.⁴

2 Nel mese di settembre è stata pubblicata una direttiva in cui si proibisce agli impiegati statali, pena il licenziamento o la detenzione, di criticare la politica governativa e di presentare petizioni miranti a richiedere cambiamenti dello status quo.

3 Nel mese di agosto è salito alla cronaca il processo contro Mohammad Saeed Tayeb e ad alcuni altri attivisti politici sauditi.

4 Si veda "Saudi women barred from voting", *BBC World News Edition*, 11 ottobre 2004.

Il Ministero degli Interni, tuttavia, ha fatto sapere che sarà possibile la presenza di candidate donne.

Quello della condizione femminile è uno dei temi di principale contrasto nel dibattito politico-sociale interno al Paese. L'opposizione ad un ruolo maggiore delle donne nella vita politica e sociale costituisce un punto di contatto tra le élite politico-religiose conservatrici del Paese ed i movimenti integralisti islamici, inclusi i simpatizzanti del movimento di Al Qaeda.⁵

Dal punto di vista delle relazioni internazionali, l'Arabia Saudita continua ad essere direttamente coinvolta nei problemi di gestione della sicurezza in Iraq. Il territorio saudita, nonostante i successi ottenuti dalle forze di sicurezza di Riad nell'opera di prevenzione e repressione dell'attività terroristica, rimane sia un rifugio sicuro che un'area di passaggio privilegiata per i gruppi armati legati al fondamentalismo islamico operanti in Iraq. Inoltre, sebbene ridimensionata, l'attività dei cosiddetti "ulema wahabiti itineranti" rappresentano un costante elemento di criticità nella fascia di confine tra i due Paesi.

La questione della stabilizzazione dell'Iraq preoccupa il governo saudita soprattutto per quanto concerne i propri rapporti con l'Iran. Nonostante i tentativi di riavvicinamento diplomatico manifestati nell'ultimo periodo⁶, il clima continua ad essere improntato alla diffidenza ed al sospetto reciproci. Teheran e Riad guardano con estrema attenzione all'evolversi della situazione politica irachena e sono direttamente interessate al tipo di equilibrio politico-istituzionale che emergerà dalle consultazioni elettorali previste per il gennaio 2005.⁷

Tuttavia, il principale oggetto di frizione è attualmente rappresentato dall'evoluzione degli equilibri militari nella regione del Golfo.

I recenti sviluppi nella politica di riarmo iraniana, con i successi degli esperimenti balistici dei vettori Shahab-3 e il proseguimento dei progetti nucleari hanno alterato consistentemente i rapporti di forza tra i due Paesi.

La questione della minaccia navale e missilistica (convenzionale e non) dell'Iran si sovrappone ai numerosi problemi legati alla modernizzazione delle Forze Armate

5 Sulla realtà del fondamentalismo islamico in Arabia Saudita si veda anche: "Saudi Arabia backgrounder: who are the islamists?", *International Crisis Group Middle East Report*, N° 31, 21 settembre 2004.

6 Durante il mese di agosto il Principe ereditario Abdallah bin Abdel Aziz ha definito l'Iran una Nazione "amica e fraterna".

7 La componente musulmana sciita in Arabia Saudita, sebbene limitata, rappresenta un elemento di disagio per l'élite politico-religiosa saudita, soprattutto alla luce di una possibile affermazione dei partiti sciiti iracheni.

saudite, anche alla luce di un legame politico-militare con gli Stati Uniti che si sta progressivamente allentando.

Per arginare il crescente divario tecnologico e operativo, l'Arabia Saudita guarda pertanto alla possibilità di coinvolgere altri attori regionali, sfruttando la sua leadership economica nella Penisola arabica. Le autorità di Riad sembrano vedere con favore il rafforzamento della cooperazione militare regionale per costruire una cintura di sicurezza che agisca da deterrente nei confronti di Teheran. In quest'ottica, tra il mese di agosto e settembre sono state svolte alcune esercitazioni militari congiunte tra i Paesi appartenenti al Consiglio per la Cooperazione nel Golfo (GCC).⁸

Assieme ai successi ottenuti nel contrasto del terrorismo di matrice islamica, l'altro principale punto di forza del governo saudita nell'ultimo periodo è rappresentato dai risultati ottenuti in ambito economico. Con i prezzi del greggio costantemente al di sopra dei 50 dollari al barile, l'Arabia Saudita è destinata ad ottenere la migliore performance economica della sua storia, rappresentata da un ingente quanto inatteso surplus di bilancio.⁹ Le straordinarie rendite petrolifere hanno portato il governo di Riad ad annunciare in settembre lo sviluppo di nuovi progetti petroliferi del valore di circa 11 miliardi di dollari, che porteranno ad un ulteriore incremento della capacità produttiva del Paese, attualmente superiore ai 10 milioni di barili al giorno.¹⁰

Un aspetto rilevante della situazione economica saudita è rappresentato dall'annuncio del governo saudita, nel mese di luglio, della prossima adozione di nuove leggi per favorire l'occupazione dei sauditi e scoraggiare l'afflusso di lavoratori stranieri. Il processo, denominato "saudizzazione", è principalmente diretto a combattere la piaga della disoccupazione che colpisce soprattutto la popolazione dei laureati.

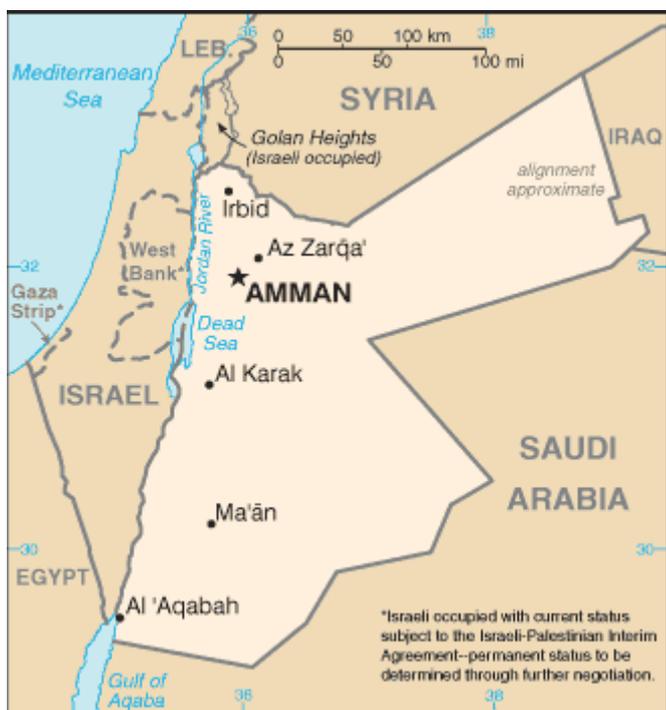
La liberalizzazione del mercato interno rimane una priorità, più dal punto di vista operativo che della volontà politica, così come espressa dalle autorità di governo. La capacità dell'Arabia Saudita di attrarre capitali, sia interni che esteri risente largamente di un sistema creditizio e bancario ancora inadeguato agli standard internazionali. Ciò rappresenta un ostacolo importante, anche alla luce degli obiettivi di Riad riguardanti un'entrata a pieno titolo dell'Arabia Saudita nell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

8 Che hanno visto la partecipazione delle Forze Armate di Arabia Saudita, Kuwait, Bahrein ed Emirati Arabi Uniti.

9 Valutabile attorno ai 35 miliardi di dollari. Fonte: *Economist Intelligence Unit*.

10 Il Ministro per il Petrolio Ali al Naimi ha recentemente affermato che l'Arabia Saudita può aumentare la propria produzione giornaliera di greggio a 11 milioni di barili al giorno.

GIORDANIA



SCHEDA GENERALE

| Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo) | |
|--|--------------------|
| <i>Settore</i> | <i>Valutazione</i> |
| Instabilità politica | Media |
| Rischio economico | Medio |
| Allarme terrorismo | Medio |
| Rilevanza geo-strategica per l'Italia | Media |

Geografia:

Superficie: 92.300 kmq.

Confini: Iraq, Israele, Arabia Saudita, Siria, Territori dell'Autorità Palestinese.

Capitale Amman, principali città al Zarqa, Irbid.

Divisioni amministrative: 12 Governatorati (muhafazat).

Popolazione:

| |
|---|
| Abitanti: 5,29 mln (2004). Tasso percentuale di crescita 2.67% . Tasso di migrazione 6.59 /1000 (ab). |
| Gruppi etnici: Arabi 98% (a maggioranza Palestinesi), Circassi 1%, Armeni 1%. |
| Religione: Musulmani sunniti 95%, Musulmani sciiti 0,5%, Cristiani 4% (Greco-ortodossi, Cattolici, Copti, Armeni e Protestanti), Drusi ed altri 1%. |
| Lingue: Arabo (Uff.), Inglese. |

Stato e Governo:

| Nome Convenzionale: Regno hashemita di Giordania (al-Mamlaka al-Urdunniya al-Hashimiya - al-Urdunn). | | | | | | | | | | | | |
|---|---------------|-------|-------|-------|-----------------------|---|------|----|--|-----|------|----|
| Ordinamento: Monarchia costituzionale. | | | | | | | | | | | | |
| Indipendenza: 25 Maggio 1946 (dalla Gran Bretagna - mandato di Amministrazione Fiduciaria delle Nazioni Unite); festa nazionale: Anniversario dell'Indipendenza, 25 Maggio (1946). | | | | | | | | | | | | |
| Costituzione: 8 gennaio 1952. | | | | | | | | | | | | |
| Suffragio: Universale, 18 anni. | | | | | | | | | | | | |
| Sistema giuridico: basato sulla legge islamica e sui codici Francesi. | | | | | | | | | | | | |
| Organo supremo: Corte Suprema. | | | | | | | | | | | | |
| Capo di Stato: Re Abdallah II ibn al Hussein (7 Febbraio 1999). | | | | | | | | | | | | |
| Capo del Governo: Primo Ministro Faisal al Fayez (25 ottobre 2003). | | | | | | | | | | | | |
| Parlamento: Bicamerale | | | | | | | | | | | | |
| <ul style="list-style-type: none"> • Assemblea dei Senatori (Majlis Al Aayan): 55 membri (nominati dal Re) per un periodo di 4 anni - ult. rinnovo 17 novembre 2003 • Assemblea dei Deputati (Majlis Al Nuwaab): 110 membri (eletti direttamente - 12 seggi sono riservati ai Cristiani ed ai Circassi e 6 alle donne) per un periodo di 4 anni- ult. rinnovo 17 giugno 2003. | | | | | | | | | | | | |
| Risultati elezioni Assemblea dei Deputati (Majlis Al Nuwaab) 17 giugno 2003 – 104 seggi + 6 riservati alle donne. | | | | | | | | | | | | |
| Risultati elezioni (28 gennaio 2003) | | | | | | | | | | | | |
| <table border="1"> <thead> <tr> <th>Denominazione</th> <th>Sigla</th> <th>%</th> <th>Seggi</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>Indipendenti ed altri</td> <td>-</td> <td>89,6</td> <td>87</td> </tr> <tr> <td>Fronte d'Azione Islamico/ Jabhat al-Amal al-Islami</td> <td>JAI</td> <td>10.4</td> <td>17</td> </tr> </tbody> </table> | Denominazione | Sigla | % | Seggi | Indipendenti ed altri | - | 89,6 | 87 | Fronte d'Azione Islamico/ Jabhat al-Amal al-Islami | JAI | 10.4 | 17 |
| Denominazione | Sigla | % | Seggi | | | | | | | | | |
| Indipendenti ed altri | - | 89,6 | 87 | | | | | | | | | |
| Fronte d'Azione Islamico/ Jabhat al-Amal al-Islami | JAI | 10.4 | 17 | | | | | | | | | |
| Principali partiti politici: | | | | | | | | | | | | |
| <ul style="list-style-type: none"> ◇ Fronte d'Azione Islamico/Jabhat al-Amal al-Islami ◇ Partito Socialista Giordano della Rinascita Araba/ Hizb al-Baath al'Arabi-al-Ishtiraki-al-Urdunni | | | | | | | | | | | | |

Economia:

| |
|---|
| Pil (2003): 23,640 mld. \$; crescita annua: 3,2%; pro capite: 4.300\$. |
| Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 3%; Industria 26%; Servizi 71%. |
| Inflazione: 2,4%. |
| Debito estero: 8,1 mld. \$. |
| Disoccupazione: 25-30%. |
| Popolazione sotto la soglia di povertà: NA. |
| Moneta: Dinar Giordano (JOD). 1 €= 0,904 JOD (Precedente rilevamento: 0,863) |
| Principali risorse naturali: fosfati, potassio. |
| Petrolio: produzione giornaliera NA; Riserve 890.000 b. |
| Gas naturale: produzione 290 mln m3; Riserve 3,2 bld. m3. |
| Energia elettrica: 7.091 mln di KWh. |
| Commercio (2002): |

| |
|---|
| Esportazioni: 2,5 mld \$. Paesi destinatari: Iraq 20,1%, USA 14,5%, India 8,1%, Arabia Saudita 5,4%, Israele 4,4%. Importazioni: 4,4 mld \$. Paesi di provenienza: Iraq 13,4%, Germania 8,8%, USA 8%, Cina 6%, Francia 4,2%, Gran Bretagna 4,1%, Italia 4,1%. Saldo: -1,9 mld \$. |
| Bilancia commerciale: Interscambio Italia - Giordania in Mln € (2003 - Fonte ISTAT agg. Giugno 2004): Esportazioni: 294.040.365 Importazioni: 11.681.231 Saldo: 282.359.134 |
| Spese militari: 2,043 mld.\$, 11,5% Pil. |

Analisi e Prospettive

La Giordania continua ad essere direttamente coinvolta nelle due maggiori crisi politico-militari mediorientali: quella irachena e quella israelo-palestinese.

Soprattutto gli sviluppi della questione palestinese rappresentano una sfida importante per la leadership politica giordana.

Dal punto di vista interno Re Abdallah II rimane il vero motore della vita politica ed economica del Paese. Gli ultimi mesi hanno visto confermata la salda presa del monarca hashemita sulla vita politica giordana. La sua azione sul piano politico-istituzionale permane orientata alla modernizzazione del sistema attraverso una diminuzione del numero dei partiti, con l'obiettivo di creare un sistema tripolare. In quest'ottica va letta l'iniziativa intrapresa da undici dei trentadue partiti di cui è composto il panorama politico giordano di unirsi per costruire un'unica entità politica di centro, filogovernativa, denominata Movimento Nazionale Giordano.¹¹

Questo avvenimento è stato accompagnato dall'annuncio da parte del Primo Ministro Faisal al Fayez del progetto in atto per una nuova legge elettorale che possa garantire una maggiore rappresentatività alle diverse componenti sociali del Regno hashemita.

Tali mosse politiche sono state il preludio di un rimpasto dell'esecutivo, avvenuto il 25 ottobre, improntato in primo luogo a rafforzare l'azione di governo e ad ampliarne la rappresentatività.

¹¹ Il portavoce del nuovo movimento ha affermato che la scelta è stata fatta per "cementare la fedeltà alla nazione, la fedeltà alla costituzione e alle istituzioni e stimolare la coesione nazionale". Si veda: "11 pro-government parties merge in Jordan", *Middle-East News*, 13 ottobre 2004.

Il Ministro degli Esteri Moasher Marwan è diventato Vice Primo Ministro con delega all'attuazione del programma di riforme, al suo posto è stato nominato l'ambasciatore in Egitto Hani Mulki (già Ministro per l'Energia e il Commercio nel biennio 1998-1999). I Ministri sono passati da 20 a 27, ha fatto il suo ingresso il quarto Ministro donna ed, in particolare, è stato creato uno specifico Ministero per la Riforme Pubbliche, assegnato ad un giovane avvocato di 36 anni, Ahmad Khalaf al Massadeh.

La conferma a Primo Ministro di Faisal al Fayed va interpretata come un segnale di continuità politica, che mostra l'intenzione dell'entourage fedele al re giordano di proseguire sul cammino di riforme ulteriormente stimolato nel 2003, parallelamente al tentativo di rafforzare il consenso attorno al governo.

La ricerca del sostegno popolare da parte della casa reale si è poi manifestata il 26 ottobre con l'inaugurazione di un Action Plan per i prossimi dieci anni, per la lotta alla mortalità infantile e il miglioramento degli standard sanitari dell'infanzia, finanziato anche dalle Nazioni Unite.

Nonostante gli sforzi prodotti, l'azione di Abdallah II continua a trovare forte opposizione in larga parte della popolazione, soprattutto nella componente arabo-palestinese del Paese, che accusa le istituzioni di approfondire il deficit democratico del Paese. Ad incrementare tale divario ha contribuito recentemente anche l'episodio del rinvio, tramite un decreto regio, dell'inaugurazione del Parlamento prevista per il 1° ottobre.¹²

La posizione internazionale del Paese, in bilico tra i tradizionali legami con l'Iraq, la relazione privilegiata con gli Stati Uniti e i rapporti con i vicini Paesi vicini, viene gestita da monarchia e governo attraverso un approccio orientato alla prudenza. In particolare la questione palestinese continua ad esercitare un peso preponderante sul piano interno. Da questo punto di vista, la celebrazione del decennale dell'accordo di pace tra Giordania ed Israele il 26 ottobre ha messo in evidenza lo scontro aperto tra la scelta strategica di partnership con lo Stato ebraico voluta dal governo e il forte sentimento anti-israeliano dell'opinione pubblica, in gran parte filo-palestinese. In quell'occasione, il Fronte d'Azione Islamico, movimento politico d'opposizione al governo giordano, ha chiesto la denuncia del trattato di pace di Wadi Araba del 1994. Tale trattato è avvertito dalla popolazione palestinese e dai movimenti politici che la

12 Si veda: "Jordan's King postpones opening of parliament", *Middle-East News*, 29 settembre 2004.

rappresentano come un accordo che ha recato beneficio esclusivamente alle élites politico-economiche filo-governative, compromettendo le possibilità di rientro pacifico dei palestinesi nei territori sotto controllo dell'Autorità Nazionale Palestinese.¹³

Per quanto concerne la situazione in Iraq, la Giordania è direttamente coinvolta nella prospettiva dell'invio di un contingente militare arabo in territorio iracheno. In luglio re Abdallah II ha annunciato che il suo Paese è disposto ad inviare le proprie truppe in Iraq se richiesto dal Governo Transitorio Iracheno (GTI). La Giordania, oltre che ai problemi di sicurezza, è principalmente interessata al ripristino della stabilità irachena in proiezione di una sempre maggiore presenza commerciale nel Paese.

La Giordania è sempre più legata agli Stati Uniti, suo principale partner economico. Il prossimo dicembre vedrà l'organizzazione del terzo American-Jordan Expo organizzato dalla Camera di Commercio americana in Giordania dove si farà il punto della situazione sull'implementazione dell'accordo di libero scambio tra i due Paesi, ormai in vigore da tre anni. Oltre agli aiuti finanziari americani questa relazione privilegiata ha fruttato alla Giordania benefici a livello multilaterale. Innanzitutto una rinegoziazione della sua posizione finanziaria sull'estero, con il Club di Parigi che ha permesso di diminuire il debito dall'80,4% del PIL al 77,1%. Poi l'apertura di una linea di credito stand-by di 113 milioni di dollari con il Fondo Monetario Internazionale, che da parte sua ha recentemente avuto modo di lodare le performances economiche del Paese dopo 15 anni di programmi attuati in concerto.

La dipendenza energetica della Giordania dal petrolio saudita impedisce, tuttavia, che il Regno hashemita possa assumere una posizione nettamente filo-statunitense. Inoltre l'opinione pubblica è fortemente influenzata dall'opposizione islamica e particolarmente coinvolta dal conflitto israelo-palestinese, tanto da spingere il Governo ad esercitare pressioni presso lo Stato ebraico perché acceleri il processo di costituzione di uno Stato palestinese. Da questo punto di vista, l'approvazione da parte della Knesset Israeliana il 26 ottobre del ritiro dalla Striscia di Gaza e la costruzione della barriera di sicurezza in Cisgiordania rappresentano per Amman allo stesso tempo un'opportunità ed una minaccia. In particolare, re Abdallah II dovrà controllare la componente palestinese giordana più vicina al movimento di Hamas¹⁴,

13 Si veda: "Jordan urged to end treaty with Israel", *Aljazeera.net*, 26 ottobre 2004.

14 Nella fattispecie rappresentata dalla Fratellanza Musulmana.

che mira a contendere la leadership politica di Al Fatah nella striscia di Gaza e a rappresentare il principale interlocutore politico-militare in quell'area.

I rapporti tra Giordania e Unione Europea si stanno sviluppando all'interno dell'Accordo di Associazione firmato dal regno hashemita, che inizia a dare i suoi frutti: in un recente viaggio in Giordania, il Vice Presidente della Commissione Loyola de Palacio ha sottolineato l'interesse dell'Unione Europea per l'integrazione regionale della zona in campo energetico. Il progetto di costruzione di un gasdotto dall'Egitto all'Europa meridionale coinvolgerebbe infatti anche il regno giordano, affrancandolo almeno in parte dalla dipendenza dal petrolio del Golfo Persico. E' del 27 ottobre infine la notizia della costituzione di una partnership tra Giordania e Cipro per stimolare gli investimenti diretti dell'Unione Europea nel Medio Oriente.

Dal punto di vista economico, l'azione del governo giordano prosegue sul sentiero delle riforme tracciato negli ultimi cinque anni incentivando le privatizzazioni, aumentando l'efficienza del settore pubblico e lottando contro la corruzione.

Le riforme economiche di Re Abdallah II hanno portato alla liberalizzazione del commercio, la ridefinizione del ruolo dello Stato, l'attuazione di ampi programmi di privatizzazione, l'incentivazione degli investimenti produttivi orientati all'esportazione e la riduzione parziale di disoccupazione e povertà.

La crescita è trainata dalle esportazioni. Innanzitutto le esportazioni verso gli Stati Uniti in campo tessile, ma anche quelle verso l'Iraq, che alimenta la domanda di vari prodotti giordani. La Giordania, nei rapporti con l'Iraq, può contare su un vantaggio competitivo dovuto alla vicinanza geografica ed a consolidati rapporti commerciali, mantenuti anche durante il regime delle sanzioni ONU.

Il ministro del Commercio e dell'Industria giordano ha recentemente annunciato la sigla di un nuovo accordo economico tra i due Paesi che di fatto cancellerà il vecchio trattato del 1980. Investimenti sono previsti nel capo energetico e delle comunicazioni, sia pubblici che privati.

Il settore immobiliare poi, è destinato a trainare l'espansione economica giordana a causa della forte domanda da parte delle imprese straniere che sembrerebbero aver scelto la Giordania come base principale della loro presenza economica nell'Iraq del dopo Saddam Hussein.

Continuano inoltre i progressi sul fronte dell'integrazione regionale, come nel caso dell'Accordo di Agadir, orientato alla creazione di un'area di libero scambio tra Giordania, Egitto, Tunisia e Marocco, che dovrebbe entrare in vigore nel 2005.

I dati macroeconomici generali segnalano una crescita del 4% circa e le proiezioni per il 2005 prevedono una espansione ulteriore al 5,4%, mentre l'inflazione è controllata al 2,8% anche grazie al tasso di cambio fissato al dollaro. L'economia giordana presenta comunque delle debolezze. Innanzitutto, l'indebitamento complessivo del Paese è salito al 101,5% del PIL (dal 100,5% dello scorso anno). La disoccupazione ufficialmente si attesta attorno al 15% (ma dati ufficiosi parlano di un'incidenza quasi raddoppiata del fenomeno) e non bisogna sottovalutare il dato che indica al 14% la percentuale della popolazione giordana che continua a vivere sotto la soglia di povertà.

L'attuazione dell'Accordo di libero scambio con gli Stati Uniti sembra ovviare a questi problemi, ma interessa specialmente la riqualificazione delle zone industriali, che hanno un impatto relativo sul tessuto economico giordano. Allo stesso modo le previsioni di crescita dell'Iraq democratico nei prossimi anni sono sottoposte a molte incognite. Inoltre si teme la concorrenza dei Paesi asiatici in campo tessile, specialmente allo scadere dell'Accordo Multifibre nel 2005.

IRAN



SCHEDA GENERALE

| Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo) | |
|--|--------------------|
| <i>Settore</i> | <i>Valutazione</i> |
| Instabilità politica | Media |
| Rischio economico | Basso |
| Allarme terrorismo | Basso/Medio |
| Rilevanza geo-strategica per l'Italia | Alta |

Geografia:

Superficie: 1.648 milioni kmq.

Confini: Turchia, Iraq, Armenia, Azerbaijan, Turkmenistan, Afghanistan, Pakistan.

Capitale Teheran, principali città Mashad, Esfahan, Tabriz, Shiraz.

Divisioni amministrative: 28 Province (Ostanha).

Popolazione:

| |
|---|
| Abitanti: 69 mln (2004). Tasso percentuale di crescita 1.07%. Tasso di migrazione -0.84 /1000 (ab). |
| Gruppi etnici: Iranian 50%, Azeri 18%, Tagichi 15%, Curdi 8%, Arabi 2%, Beluci 2%, Armeni 0,5%. |
| Religione: Musulmani 99% (Sciiti 89%, Sunniti 10%), Cristiani, Zoroastriani, Ebrei, Baha'i 1%. |
| Lingue: Farsi (Uff.), Turco, Kurdo, Arabo. |

Stato e Governo:

| |
|--|
| Nome Convenzionale: Repubblica Islamica d'Iran (Jomhuri-ye Eslami-ye Iran). |
| Ordinamento: Repubblica Teocratica. |
| Indipendenza: 1 aprile 1979 (Proclamazione della Repubblica Islamica); festa nazionale: Giorno della Repubblica 1 aprile. |
| Costituzione: 2-3 Dicembre 1979 – sottoposta a revisione nel 1989. |
| Suffragio: Universale, 15 anni. |
| Sistema giuridico: basato sulla legge islamica. |
| Organo supremo: Corte Suprema. |
| Capo di Stato: Presidente Seyyed Mohammad Khatami (1997/2001) – eletto dal popolo per un periodo di 4 anni. |
| Rahbar (Guida spirituale e politica della Repubblica e della Nazione Islamica): Seyyed Ali Khamenei (1989). |
| Parlamento: Unicamerale |
| Assemblea Consultiva Islamica (Majles Shoraye Eslami), 290 membri (eletti direttamente) per un periodo di 4 anni - ult. rinnovo 20 febbraio e 7 maggio 2004. |
| I risultati ufficiali delle elezioni del 20 febbraio e 7 maggio 2004 non sono ancora disponibili. |
| Principali partiti politici: |
| <ul style="list-style-type: none"> ◇ Mosharekat (Partito Reformista) ◇ Costruttori di un Iran Islamico/Abadgaran Iran-e Islami ◇ Fronte per la Partecipazione dell'Iran Islamico ◇ Partito Comunista Iraniano/ Hezb-e Komunist-e Iran ◇ Partito della Gloriosa Frontiera/Marze Por-Gohar ◇ Partito dei Mojahedin ◇ Partito Tudeh ◇ Unione dei Comunisti Iranian/ Sarbedaran ◇ Partito Democratico del Kurdistan Iraniano/Parti Demokrati Kurdistan-Iran ◇ Komalay Shorishgêrî Zahmetkêshanî Kurdistan Iran |

Economia:

| |
|--|
| Pil (2003): 447,8 mld. \$; crescita annua: 5,9%; pro capite: 7.000\$. |
| Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 19%, Industria, 26%; Servizi 55%. |
| Inflazione: 17%. |
| Debito estero: 10 mld. \$. |
| Disoccupazione: 16%. |
| Popolazione sotto la soglia di povertà: 40%. |
| Moneta: Rial Iraniano (IRR) 1 € = 11.182,25 IRR. (Precedente rilevamento: 10.604,61) |
| Principali risorse naturali: petrolio, gas naturale, minerali di ferro. |
| Petrolio: produzione giornaliera 3,3 mln b/g; Riserve 90 mld b. |
| Gas naturale: produzione 2.170 mld m3; Riserve 812 bld. m3. |
| Energia elettrica: 124.6 mld. di KWh. |
| Commercio (2002): |
| Esportazioni: 24,8 mld \$ - Petrolio (85%), tappeti, frutta, acciaio, ferro, prodotti chimici. |
| Paesi destinatari: Giappone 17,4%, Cina 8,6%, Emirati Arabi Uniti 7,6%, Italia 6,6%, Corea del Sud 4,9%, Sudafrica 4,4%. |

| | |
|--|---------------|
| Importazioni: 21,8 mld \$ - Materie prime industriali e beni intermedi, prodotti finanziari, beni alimentari e di consumo, forniture militari. Paesi fornitori: Germania 10,9%, Italia 9%, Francia 7,9%, Cina 7,4%, Corea del Sud 6,5%, Emirati Arabi Uniti 4,4%, Giappone 4,1%, Russia 4%. Saldo: 3 mld \$. | |
| Bilancia commerciale: Interscambio Italia - Iran in Mln €(2003 - Fonte ISTAT agg. Giugno 2004): | |
| Esportazioni: | 1.953.517.245 |
| Importazioni: | 1.899.026.894 |
| Saldo: | 54.490.351 |
| Spese militari (2000): 4,3 mld.\$, 7,6% Pil. | |

Analisi e Prospettive

La Repubblica Islamica iraniana è attualmente caratterizzata dal processo di assestamento politico-istituzionale conseguente all'esito delle elezioni del febbraio-maggio 2004.

Il risultato elettorale ha mostrato che, nonostante la progressiva evoluzione riformista ed aperta alla modernizzazione espressa da una parte della società iraniana negli ultimi anni, le istanze conservatrici continuano ad essere largamente rappresentate all'interno delle istituzioni iraniane. L'Ayatollah Seyyed Ali Khamenei e il Consiglio dei Guardiani, mantengono saldo il potere, svolgendo un ruolo preponderante nell'appoggiare i poteri forti che controllano e dirigono la vita politica, sociale ed in parte economica del Paese islamico.

Uno dei principali effetti dell'affermazione parlamentare del gruppo conservatore facente capo all'Abadgaran Iran-e Islami¹⁵, principale forza politica in Parlamento, è stata la cancellazione da parte del Consiglio dei Guardiani di parte del progetto di riforme economiche varato dalla precedente legislatura.

Nonostante ciò, alcuni elementi sembrano indicare che l'Iran non abbandonerà totalmente il sentiero percorso a partire dagli anni Novanta.

Infatti, se da un lato, con la sconfitta elettorale della coalizione del Secondo del Khordad ("23 Maggio"), è stato interrotto il progetto dei riformatori iraniani in campo politico ed economico-sociale, legato alla figura politica dell'attuale Presidente della Repubblica Mohammed Khatami, dall'altro lato, il rafforzamento dell'ala conservatrice iraniana guidata dal blocco dell'Abadgaran, sembrerebbe in parte rappresentare un elemento di stabilità politica. Da questo punto di vista, la leadership

¹⁵ "Costruttori di un Iran Islamico".

conservatrice di governo e quella parlamentare condividono visioni comuni sul futuro assetto politico ed economico dell'Iran.

In particolare, emergerebbe la volontà di quei soggetti, contrari ad un pieno sviluppo delle libertà politiche e civili, che sono tuttavia interessati ad operare riforme economico-sociali che possano migliorare le capacità economiche del Paese nell'ottica di una progressiva apertura ai mercati internazionali.

Una delle figure chiave a garanzia di questo processo è rappresentata dall'ex Presidente Hashemi Rafsanjani, attualmente a capo dell'Assemblea della Definizione delle Opportunità¹⁶ e Vice Presidente del Consiglio degli Esperti. Sotto la sua presidenza, negli anni Novanta, è iniziato il progetto di progressiva liberalizzazione economica del Paese che il suo successore, il riformista Mohammed Khatami, non è riuscito a condurre alla sua fase operativa a causa dei profondi contrasti con l'establishment conservatore.

Da questo punto di vista è interessante notare come le principali riforme attualmente in discussione interessano proprio la liberalizzazione dell'economia iraniana. E' infatti in corso in Iran la modifica di alcuni articoli del Capitolo IV della costituzione del 1979, inerenti il monopolio dello Stato sull'economia.¹⁷ Le modifiche approvate dall'Assemblea della Definizione delle Opportunità contrastano in gran parte con l'azione intrapresa dal Consiglio dei Guardiani attraverso il blocco delle disposizioni relative alla liberalizzazione dell'economia incluse dalla precedente legislatura nel piano economico 2005-2010.¹⁸

Il nuovo testo costituzionale, se definitivamente adottato, consentirà al mondo privato di operare in alcuni dei principali settori economici del Paese: bancario-assicurativo, idroelettrico, delle telecomunicazioni, dei servizi postali e dei mezzi di trasporto. Rimarranno escluse alcune aree strategiche come quella degli idrocarburi e della gestione dei mezzi di comunicazione televisivi e radiofonici.

¹⁶ Organo al quale spetta dirimere le controversie giuridiche tra il Majlis (Parlamento) ed il Consiglio dei Guardiani della Costituzione sull'aderenza delle leggi votate dal Majlis ai dettami islamici e costituzionali. Nella traduzione inglese è conosciuto come "Council of Expediency".

¹⁷ In particolare gli articoli 43 e 44. Il 2 ottobre 2004, l'Assemblea della Definizione delle Opportunità ha approvato un'altra parte del piano di revisione costituzionale.

¹⁸ Esso va anche nella direzione opposta a quella voluta dalla maggioranza parlamentare con alcuni provvedimenti contrari alla liberalizzazione dell'economia iraniana ed alla sua apertura ai mercati esteri. In particolare quello adottato nel settembre 2004, che obbliga il Governo ad ottenere l'autorizzazione del Parlamento prima di stipulare contratti con aziende straniere.

Questo aspetto mostra il rafforzamento del potere dell'organo facente capo a Hashemi Rafsanjani nei confronti delle altre istituzioni. Agendo all'interno dei rapporti tra il Parlamento e il Consiglio dei Guardiani, l'Assemblea della Definizione delle Opportunità si pone come il vero motore delle riforme, non radicali e progressiste, che l'élite politico-economica del Paese vuole supportare.

Per quanto concerne le relazioni internazionali, emergono due temi principali: il ruolo iraniano nei confronti degli eventi in Iraq, la questione della proliferazione nucleare di Teheran.

L'Iran è direttamente interessato agli sviluppi del contesto politico-istituzionale in Iraq. Essi influenzano in parte le scelte di politica estera iraniane che sono a loro volta ampiamente influenzate dalle differenti visioni politiche emergenti all'interno delle istituzioni iraniane. Vi sono infatti significative differenze sul futuro assetto dell'Iraq espresse dalle varie anime politiche iraniane riformiste, conservatrici o radicali.

Da un punto di vista più generale, l'attuale leadership di governo appare principalmente interessata a:

- contrastare l'insediamento di un governo centralizzato che avanzi pretese egemoniche e militaristiche in ambito regionale;
- evitare la creazione di un regime gestito da un "rappresentante" statunitense (soprattutto per quanto concerne la futura presenza militare USA in Iraq);
- facilitare la creazione di uno Stato stabile ma debole e preferibilmente federato, che renderebbe massime le opportunità di influenza (anche economica) per l'Iran.

Dal punto di vista economico la prospettiva della stabilizzazione dell'Iraq è vista sia positivamente, come garanzia per la creazione di un "esteso retroterra" dell'Iran, sia con estrema diffidenza, soprattutto perché si creerebbe un futuro concorrente agli interessi di un sistema economico, quello iraniano, interessato ad una progressiva apertura al contesto regionale e internazionale.

Uno scenario particolarmente auspicabile da parte dell'élite attualmente al potere in Iran sembra essere quello di una protratta instabilità dell'Iraq. A Teheran sia alcune parti della fazione conservatore che di quella riformista, vedono nello stallo militare al quale le Forze Armate statunitensi sono costrette in Iraq un'opportunità. Infatti, il protrarsi dello "stato di anarchia" iracheno rappresenterebbe, agli occhi degli elementi iraniani più ostili a Washington, un fattore di dissuasione da potenziali azioni statunitensi nei confronti dell'Iran.

Tuttavia, la linea generale di condotta iraniana sembra improntata verso un atteggiamento relativamente cooperativo, teso ad incoraggiare il negoziato, soprattutto per quanto riguarda le fazioni sciite facenti capo allo SCIRI e ad Al Dawa.

Infine, l'evolversi della situazione irachena può determinare la formazione di differenti scenari per l'Iran quali:

- l'ipotesi di una frammentazione dell'Iraq, consentirebbe alla Repubblica Islamica di svolgere una notevole influenza sulla regione a maggioranza sciita e determinerebbe notevoli benefici per Teheran in termini economici. Inoltre, nel caso di collasso politico-militare, l'Iran potrebbe assumere il ruolo di leadership regionale nel contenimento della conflittualità ed evitare che essa si sviluppi anche all'interno del suo territorio;
- nell'eventualità di una riorganizzazione dell'Iraq in Stato centralizzato, le conseguenze dipenderebbero principalmente dalla sua composizione istituzionale, dal ruolo in essa svolto dalle componenti politico-religiose sciite e dal grado d'influenza degli Stati Uniti. Tuttavia, la presenza di un Iraq forte significherebbe per Teheran la necessità di contrastare rilevanti sfide politiche ed economiche, soprattutto con riguardo all'industria petrolifera irachena.

Attualmente, la principale minaccia alla sicurezza iraniana proviene dalla gestione dei propri programmi balistici e nucleari.

Durante l'ultimo periodo il governo iraniano ha dovuto fronteggiare le accuse principalmente provenienti dagli Stati Uniti, da Israele e dall'Unione Europea relative al proprio programma di arricchimento dell'uranio ed alle sue possibili applicazioni in

campo militare attraverso i vettori missilistici Shahab-3, in grado di colpire il territorio israeliano.¹⁹

Le autorità iraniane hanno ripetutamente affermato di non voler interrompere il proprio programma nucleare, poiché esclusivamente rivolto ad applicazioni in campo civile ed energetico.²⁰ Il governo di Teheran ha inoltre rifiutato le accuse di violazione del Trattato di non proliferazione nucleare, difendendo il proprio diritto allo sviluppo delle tecnologie nucleari.²¹

Gli sviluppi politici interni degli ultimi mesi, con il rafforzamento delle istanze conservatrici, hanno consentito a Teheran di contrastare con maggiore compattezza le accuse relative alla proliferazione nucleare voluta da Teheran. Il governo iraniano ha potuto così opporsi alle continue richieste da parte dei funzionari dell'International Atomic Energy Agency (AIEA) di visitare gli impianti in cui si ritiene verrebbero svolti programmi nucleari a scopi militari e quindi violate le norme internazionali.

Dal punto di vista della minaccia militare, il Paese che maggiormente teme un Iran in possesso di armamenti nucleari è Israele. Nei mesi scorsi è emersa, attraverso ripetute dichiarazioni da parte delle forze politiche israeliane, l'eventualità che Gerusalemme possa produrre un attacco missilistico preventivo contro Teheran. Tale eventualità rappresenta lo scenario più estremo. Essa infatti scatenerrebbe reazioni a catena che coinvolgerebbero l'intero Medio Oriente, senza possibilità di controllarne gli effetti e gli sviluppi. Gli Stati Uniti, dal canto loro, non sembrano attualmente propendere per una soluzione militare della questione iraniana nell'immediato, anche se Washington continua a minacciare apertamente il governo di Teheran e non sembra offrire spiragli diplomatici di particolare entità.

L'obiettivo politico di Teheran non sembra tuttavia essere quello di stimolare risposte militari da parte dei suoi principali nemici, Israele e Stati Uniti, bensì quello di approfittare dell'attuale contesto iracheno, della delicata situazione politica in Israele

¹⁹ Non esiste conferma attendibile sul possesso da parte delle Forze Armate iraniane delle tecnologie necessarie a sviluppare vettori classificati Shahab-4, capaci di raggiungere le sponde settentrionali del Mediterraneo e quindi minacciare militarmente i Paesi europei.

²⁰ In questo contesto le argomentazioni iraniane portano ad esempio il diverso approccio adottato dagli Stati Uniti nei confronti del Giappone, al quale, secondo quanto espresso dai responsabili dei programmi nucleari iraniani, sarebbe stata concessa la possibilità di produrre energia nucleare senza mettere in dubbio la buona fede delle autorità nipponiche.

²¹ Il 4 ottobre, il Ministro degli Esteri iraniano Kamal Kharazi ha dichiarato che l'Iran ha il "legittimo diritto" di sviluppare programmi di arricchimento dell'uranio, in accordo con quanto previsto dal Trattato di non Proliferazione Nucleare. Ad esso si è unito anche Hassan Rohani, Segretario del Consiglio per la Sicurezza Nazionale.

e delle divisioni esistenti tra Stati Uniti ed alcuni Paesi europei a livello internazionale per aumentare il proprio ruolo d'influenza in Medio Oriente. Le preoccupazioni maggiori dell'Intelligence statunitense ed israeliana sono proprio rivolte alla possibilità che Teheran voglia accrescere il potenziale deterrente dell'Iran per controllare strategicamente sia l'area a cavallo tra il Golfo Persico ed il Mar Caspio. Questa prospettiva alimenta anche i timori di Riad: l'Arabia Saudita, infatti, continua a percepire come reale la minaccia militare iraniana ed è alla ricerca di nuove misure di deterrenza.

I governi europei, in particolar modo quelli di Parigi, Londra e Berlino hanno cercato di mantenere le relazioni con Teheran all'interno di un contesto di dialogo, dopo mesi di duri e prolungati scontri. Da questo punto di vista, il cosiddetto gruppo EU-3, composto da Francia, Inghilterra e Germania, ha rappresentato un interlocutore privilegiato per l'Iran. Con l'intermediazione anche dell'Unione Europea, essi hanno presentato una bozza d'accordo che prevede la rinuncia definitiva da parte della Repubblica Islamica iraniana alle attività di arricchimento dell'uranio.

In cambio i Paesi europei offrirebbero la fornitura di tecnologia per la costruzione di un reattore ad acqua leggera e combustibile per le centrali energetiche del Paese. Il 25 novembre è prevista la riunione del Consiglio dell'IAEA che dovrà decidere degli sviluppi della questione nucleare iraniana in ambito di Nazioni Unite.

IRAQ



SCHEMA GENERALE

| Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo) | |
|--|--------------------|
| <i>Settore</i> | <i>Valutazione</i> |
| Instabilità politica | Alta |
| Rischio economico | Medio/Alto |
| Allarme terrorismo | Estremo |
| Rilevanza geo-strategica per l'Italia | Alta |

Geografia:

Superficie: 437.072 kmq.

Confini: Turchia, Siria, Giordania, Arabia Saudita, Kuwait, Iran.

Capitale Baghdad, principali città Arbil, Mosul, Bassora, Kirkuk, Al Fallujah, An Nassiriyah.

Divisioni amministrative: 18 Governatorati (muhafazat).

Popolazione:

Abitanti: 25,3 mln (2004). Tasso percentuale di crescita 2,74%. Tasso di migrazione netto 0/1000 (ab).

Gruppi etnici: Arabi 75%-80%, Kurdi 15%-20%, Turcomanni, Assiri e altri 5%.

Religione: Islam Religione dello Stato - Musulmani 96% - Sunniti 32-35% (Kurdi Sunniti 18-20%, Arabi Sunniti 12-15%, Turcomanni Sunniti), Sciiti 60-65%, Cristiani, Ebrei ed altri 3%.

Lingue: Arabo (Uff.), Kurdo (Uff.), Turco, Assiro e Armeno.

Stato e Governo:

Nome Convenzionale: Repubblica Irachena (al Jumhuriya al'Iraqiya)

Ordinamento: In transizione dalla caduta del regime di Saddam Hussein (Aprile 2003)

Indipendenza: 3 ottobre 1932 (dalla Gran Bretagna - mandato di Amministrazione Fiduciaria delle Nazioni Unite); festa nazionale: Anniversario della rivoluzione, 17 luglio (1968).

Costituzione: Legge Amministrativa Transitoria (TAL), 28 giugno 2004. Entro il 15 agosto 2004 l'Assemblea Nazionale dovrà presentare una proposta di Costituzione.

Suffragio: Universale, 18 anni.

Sistema giuridico: Transitorio. La legge islamica è parte integrante del sistema giuridico.

Organo supremo: Corte Federale Suprema

Capo di Stato: Presidente Ghazi Mashal Ajil al Yawer (28 giugno 2004); Vice-Presidenti Ibrahim al Jafari e Rosh Shawis (28 giugno 2004).

Capo del Governo Transitorio Iracheno, GTI (Iraqi Interim Government): Primo Ministro Iyad Allawi (28 giugno 2004).

Parlamento:

- Assemblea Nazionale (Majlis Watani), 275 membri da eleggere. Elezioni previste entro il 31 gennaio 2005.
- Assemblea Regionale Kurda, 115 membri (eletti direttamente), 100 seggi sono riservati ai Kurdi, 5 agli Assiri e 10 ai Turcomanni – ult. elezioni 25 maggio 1992.

Principali partiti politici:

- ◇ Accordo Nazionale Iracheno /Iraqi National Accord - Iyad Allawi.
- ◇ Congresso Nazionale Iracheno /Iraqi National Congress – Ahmed Chalabi.
- ◇ Sciri (Consiglio Supremo per la Rivoluzione Islamica in Iraq) – Abdul Aziz al Hakim e Hamid al Bayati.
- ◇ Al Dawa - Ibrahim al Jafari.
- ◇ Partito Islamico Iracheno/Iraqi Islamic Party - Muhsin Abdul Hameed
- ◇ Unione Patriottica del Kurdistan (UPK) - Jalal Talabani
- ◇ Partito Democratico Kurdo (PDK) - Masoud Barzani.

Economia:

Pil (2003): 38,8 mld. \$; crescita annua: -28% (+55% 2004); pro capite: 1.600 \$.

Suddivisione Pil per settori (% - 2003): Agricoltura 6%; Industria 13%; Servizi 81%.

Inflazione: 25%.

Debito estero: 94 mld. \$ (congelato fino al 2008).

Disoccupazione: 30% (Largamente variabile in base alla Provincia di riferimento).

Popolazione sotto la soglia di povertà: ND.

Moneta: Nuovo Dinaro Iracheno (IQD). 1 € = 1.865,03 IQD. (Precedente rilevamento: 1.771,08)

Principali risorse naturali: petrolio, gas naturale, fosfati, solfuri.

Petrolio: produzione giornaliera 2,5 mln b/g; Riserve 110 mld b.

Gas naturale: produzione 2,76 mld m3; Riserve 3.149 bld. m3.

Energia elettrica: 36,01 mld di KWh.

Commercio (2002):

Esportazioni: 7,6 mld \$ - Petrolio.

Paesi destinatari: USA 40,9%, Canada 8,2%, Francia 8,2%, Giordania 7,5%, Olanda 6,4%, Italia 4,9%, Marocco 4,7%, Spagna 4,4%.

Importazioni: 6,6 mld \$ - Beni alimentari, medicinali, manifatture.

| | |
|---|--------------|
| Paesi di provenienza: Giordania 11%, Francia 8,8%, Cina 8,4%, Germania 7,6%, Russia 7,3%, Australia 7,2%, Vietnam 6,5%, Italia 6,1%, Giappone 5,6%. Saldo: 1 mld \$. | |
| Bilancia commerciale: interscambio Italia - Iraq in Mln €(2003 - Fonte ISTAT agg. Giugno 2004): | |
| Esportazioni: | 146.832.125 |
| Importazioni: | 716.392.368 |
| Saldo: | -569.560.243 |
| Spese militari: ND. | |

Analisi e Prospettive

L'Iraq ha rappresentato, a livello internazionale, lo scenario di maggior instabilità degli ultimi mesi. Gli sviluppi successivi all'entrata in carica del Governo Transitorio Iracheno (GTI) guidato dal Primo Ministro Iyad Allawi, il 28 giugno 2004, sono stati infatti caratterizzati da un elevato livello di conflittualità.

Durante il periodo luglio-ottobre la situazione della sicurezza in Iraq ha subito un netto peggioramento con alcune aree fuoriuscite dal controllo del GTI e delle Forze Armate della coalizione guidata dagli Stati Uniti, in particolare il quartiere di "Sadr City" a Baghdad e la città di Fallujah. L'attività delle milizie ribelli e dei gruppi terroristici, infatti, si è progressivamente estesa a tutto il territorio iracheno, tanto che nella terminologia comune è stato abbandonato il termine di "sacche armate di resistenza". Alcuni osservatori avrebbero addirittura azzardato l'ipotesi della trasformazione del contesto iracheno in un conflitto civile simile a quello scoppiato in Libano tra il 1976 e il 1990.²²

La guerriglia organizzata dai fedeli del leader sciita Moqtada al Sadr nella città santa di An Najaf ha rappresentato la principale sfida politica alla gestione della sicurezza da parte dell'amministrazione Allawi. Tuttavia la minaccia militare principale è tuttora costituita dalle forze ribelli operanti attorno al cosiddetto "triangolo sunnita" dove la città di Fallujah rappresenta il bastione di maggiore criticità.

²² Tale immagine sarebbe stimolata da elementi quali: la sovrapposizione di contrasti politico-religiosi; l'attività di gruppi terroristici e milizie armate; l'ingerenza di numerosi attori esterni, statali e non. Come ipotesi di scenario, si veda: "Iraq: Looking More Like Lebanon", *Stratfor Analysis*, 28 ottobre 2004.

A questo clima di instabilità hanno contribuito ampiamente le azioni terroristiche che si sono incessantemente susseguite. Esse si sono concretizzate principalmente in numerosi rapimenti ed esecuzioni sommarie, soprattutto di cittadini stranieri, ma anche nell'uccisione di membri delle istituzioni governative centrali e locali, appartenenti alle Forze Armate e di Sicurezza irachene e della coalizione internazionale e di decine di reclute presso i centri di reclutamento e addestramento del costituendo Esercito iracheno.

Spesso sovrapposte, le azioni della guerriglia e le attività terroristiche, benché mancanti di un'organizzazione strategica e operativa comune, hanno contribuito a rallentare il processo istituzionale e di ricostruzione economica del Paese.

Per quanto riguarda l'aspetto istituzionale, il fattore di maggiore criticità è rappresentato dalle difficoltà incontrate dal GTI e dalle Nazioni Unite nell'organizzare il processo elettorale. Con la data del 31 gennaio sempre più ravvicinata (scadenza prevista nella Risoluzione 1546 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per l'elezione di un'Assemblea Legislativa transitoria), aumentano le perplessità sull'effettiva possibilità di garantire il voto in tutto il territorio iracheno. Inoltre, l'insediamento del Consiglio Nazionale Transitorio (CNT)²³ in settembre è stato ulteriormente contrastato dagli atti terroristici che hanno preso di mira la cosiddetta "zona verde" di Baghdad.

La possibilità che le elezioni vengano organizzate solo nelle aree in cui saranno garantite le condizioni di sicurezza pone un problema di riconoscimento della legittimità dei risultati, soprattutto alla luce delle diverse visioni espresse dai vari gruppi politico-religiosi iracheni e delle divergenze emerse nell'ultimo periodo.

In particolar modo per il governo transitorio facente capo al Primo Ministro Iyad Allawi rappresentano crescente motivo di preoccupazione i rapporti esistenti tra le componenti politico-religiose sunnite e sciite. I gruppi sciiti riconducibili ai partiti SCIRI e Al Dawa sono alla costante ricerca di veder garantito, all'interno del processo politico attuale e nel futuro assetto istituzionale, il proprio peso specifico maggioritario nei confronti dei rappresentanti sunniti e curdi.

²³ Il CNT è un organo assembleare composto da 100 membri, scelto dalla conferenza nazionale tenutasi a Baghdad a partire dal 15 agosto 2004 alla quale hanno partecipato più di 1.000 rappresentanti della società politica, religiosa ed etnica irachena (incluse 275 donne). Il CNT affianca il GTI nella preparazione del processo elettorale e del testo costituzionale che l'Assemblea Legislativa transitoria formata a seguito delle elezioni di gennaio dovrà preparare.

Inoltre pesano i rapporti tra le componenti politiche sciite al governo e l'amministrazione statunitense. Esistono infatti nette divergenze tra la posizione del Primo Ministro Iyad Allawi e quella del Vice Presidente Ibrahim al Jafari, leader del movimento Al Dawa e forte critico della presenza militare statunitense in Iraq.

Attualmente le priorità che il GTI si trova a dover affrontare sono essenzialmente tre:

- il completamento, almeno parziale, dell'opera di reclutamento e formazione delle Forze di Sicurezza e Difesa irachene;
- lo stabilimento delle condizioni di sicurezza necessarie a permettere il lavoro della commissione elettorale e lo svolgimento delle elezioni entro la fine del gennaio 2005;
- il ripristino dell'economia.

La costruzione di un nuovo Esercito iracheno e delle Forze di Polizia e di Sicurezza prevede tempi molto prolungati. Attualmente, dopo quasi venti mesi dall'inizio dei primi programmi di addestramento, solo il 50% del personale reclutato ha ottenuto una formazione di base. Inoltre, a causa del limitato spazio temporale a disposizione, la preparazione acquisita dalle reclute non è sufficiente a garantirne l'efficacia operativa e la disciplina necessarie a fronteggiare l'attuale livello di conflittualità e minaccia armata presente sul territorio iracheno.

I continui attacchi armati ai centri di reclutamento, se da un lato non mettono in discussione la capacità delle autorità politico-militari irachene di attrarre il personale necessario, dall'altro lato contribuiscono ad indebolire il morale dei membri delle unità e dei corpi in via di costituzione, amplificando la limitatezza attuale degli strumenti di Difesa e Sicurezza iracheni.

In questo contesto e nel tentativo di rafforzare la formazione e l'efficacia del personale reclutato il Presidente iracheno Ghazi al Yawer ed il Primo Ministro Iyad Allawi hanno continuato a mandare appelli, in particolar modo alla NATO ed alle Nazioni Unite, affinché contribuiscano al processo di addestramento in atto.²⁴

²⁴ Il Segretario Generale della NATO, Jaap de Hoop Scheffer, ha annunciato che entro la fine dell'anno un "training team" NATO raggiungerà l'Iraq.

Le principali aree di instabilità, dove le autorità militari e di sicurezza irachene e della coalizione internazionale faticano a mantenere o a guadagnare il controllo sono rappresentate da:

L'area di Baghdad.

Fermo restando che le milizie del leader sciita Moqtada al Sadr continuino a rispettare l'accordo di cessate il fuoco e proseguano nell'opera di smilitarizzazione nel quartiere di Sadr City, la resistenza sunnita mantiene un'ampia capacità di agire nella capitale, grazie anche al sostegno ricevuto dalle moschee.

La zona del "triangolo sunnita".

Elementi come le Brigate al Farouq ed i miliziani dello sceicco Omar Hadid mantengono una grande influenza nell'area di Fallujah-Baquba e la loro capacità operativa preoccupa le Forze Armate statunitensi. Questa è anche l'area dove si ritiene sia collocata la roccaforte del gruppo Jamaat al Tawhid wal Jihad facente capo al terrorista giordano Abu Musab al Zarqawi.

Mahmudiya-Latifayah-Iskandariyah.

La regione babilonese a sudovest di Baghdad, che prima della caduta del regime rappresentava uno dei capisaldi della Guardia Repubblicana, costituisce il bastione di ribelli sunniti più minaccioso nei confronti della popolazione sciita. Questo triangolo ha visto il recente intensificarsi della pressione nei confronti delle tribù sciite da parte dei gruppi armati sunniti.²⁵ L'area è di particolare interesse strategico quale linea di comunicazione principale tra Baghdad e Al Fallujah e tra quest'ultima città e le regioni meridionali a maggioranza sciita.

Tal Afar-Mosul.

Mosul e la sua provincia rimangono uno dei principali santuari di membri del decaduto partito Ba'ath ai quali si aggiungono numerosi militanti islamici.

La provincia di Anbar.

L'area di confine con la Siria, grazie alla distanza dai principali centri militari iracheni e della coalizione e della porosità dei confini tra i due Paesi, costituisce una zona di difficile controllo.

²⁵ Agli Sciiti dell'area in questione verrebbe intimato con la violenza di andarsene o supportare la guerriglia anti-statunitense.

Durante il mese di ottobre le Forze Armate statunitensi hanno condotto numerose azioni militari, attraverso l'utilizzo di attacchi aerei e delle Forze Speciali per riprendere il controllo di alcune aree e per indebolire le formazioni ribelli, che hanno comportato pesanti critiche al Comando statunitense ed al governo iracheno per quanto concerne i prolungati bombardamenti in numerose città.

L'inizio del mese di Ramadam rappresenta, inoltre, un elemento di criticità ulteriore.²⁶ Il rischio di un escalation ulteriore della violenza²⁷ non solo minaccia di indebolire la capacità del GTI di Allawi di gestire la fase di preparazione all'appuntamento elettorale, ma potrebbe aumentare l'insicurezza di numerose zone di Baghdad e di altre aree, rallentando ulteriormente il lento processo di ripristino dell'economia irachena.

Il processo economico interno risente largamente dell'instabilità militare e dell'insicurezza dovuta agli attentati ed ai rapimenti/esecuzione degli operatori stranieri.

Esso, tuttavia, si manifesta sotto due aspetti differenti:

- da un lato vi sono i risultati ottenuti in campo petrolifero. Infatti, nonostante alcuni gravi attentati ne abbiano rallentato lo sviluppo, la produzione di greggio ha recentemente raggiunto i livelli inizialmente prefissati dalle autorità irachene, superando i 2,5 milioni di barili al giorno. Inoltre, secondo quanto affermato dal Ministro iracheno per la Programmazione e la Cooperazione allo Sviluppo Mehdi Hafedh²⁸, gli impianti estrattivi iracheni potrebbero presto raggiungere una produzione quotidiana di 2,8 milioni di barili.
- dall'altro lato vi è il ripristino delle normali attività produttive e commerciali. Esso è persistentemente ostacolato dal protrarsi delle operazioni militari in molte città e villaggi, dall'inpraticabilità delle principali vie di comunicazione e dalla più generale assenza di sicurezza in gran parte del territorio iracheno. Gli ampi disagi che da tale situazione discendono, colpiscono diverse fasce

²⁶ Nel 2003, il mese di Ramadam fu oggetto di numerose attività terroristiche e di guerriglia.

²⁷ E' stato calcolato che la media attuale di attacchi armati contro personale ed infrastrutture governative e Forze Armate straniere in territorio iracheno sia superiore ai 7 al giorno.

²⁸ In un intervento alla conferenza internazionale per la ricostruzione dell'Iraq a Tokio, tenutosi alla metà di ottobre 2004.

della popolazione irachena, in particolare quelle più povere; tale fattore viene ampiamente sfruttato dai movimenti armati che si oppongono all'autorità del GTI di Iyad Allawi ed alle Forze Armate della coalizione internazionale.

Un caso a parte è rappresentato dalla regione autonoma del Kurdistan, in cui lo sviluppo delle attività economiche è garantito sia da un diffuso sentimento di sicurezza, sia dall'esistenza di un'organizzazione politico-economica relativamente stabile e consolidata.

ISRAELE e PALESTINA



SCHEMA GENERALE (Israele)

| Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo) | |
|--|--------------------|
| <i>Settore</i> | <i>Valutazione</i> |
| Instabilità politica | Medio-alta |
| Rischio economico | Basso |
| Allarme terrorismo | Alto/Estremo |
| Rilevanza geo-strategica per l'Italia | Alta |

Geografia:

| |
|--|
| Superficie: 20.770 kmq. |
| Confini: Libano, Siria, Giordania, Egitto, Territori dell' Autorità Nazionale Palestinese. |
| Capitale Gerusalemme, principali città Tel Aviv, Haifa. |
| Divisioni amministrative: 6 Distretti (Mehozot). |

Popolazione:

| |
|---|
| Abitanti: 6,199 mln (2002). Tasso percentuale di crescita 1.39% . Tasso di migrazione 0.68/1000 (ab). |
| Gruppi etnici: Ebrei 80%, Arabi ed altri 20%. |
| Religione: Ebrei 80%, Musulmani circa 16% (max. Sunniti), Cristiani ed altri circa 3%. |
| Lingue: Ebraico(Uff.), Arabo (Uff.), Inglese. |

Stato e Governo:

Nome Convenzionale: Stato di Israele (Medinat Yisra'el/Dawlat Isra'il)
 Ordinamento: Repubblica parlamentare.
 Indipendenza: (dalla Gran Bretagna – mandato di Amministrazione Fiduciaria delle Nazioni Unite); festa nazionale: Anniversario dell'Indipendenza 14 maggio (1948).
 Costituzione: non c'è un testo Costituzionale.
 Suffragio: Universale, 18 anni.
 Sistema giuridico: Insieme di codici giuridici, diritto anglosassone e norme religiose.
 Organo supremo: Corte Suprema.
 Capo di Stato: Presidente Moshe Katzav (31 luglio 2000) – Likud.
 Capo del Governo: Primo Ministro Ariel Sharon (7 marzo 2001) – Likud.
 Parlamento: Unicamerale
 Knesset, 120 membri (eletti direttamente) per un periodo di 4 anni - ult. rinnovo 28 gennaio 2003.

Risultati elezioni (28 gennaio 2003)

| Denominazione | Sigla | % | Seggi |
|--|---------------|-------------|-----------|
| Likud | Likud | 29.4 | 38 |
| Avoda/Meimad | Avoda | 14.5 | 19 |
| - Avoda | Avoda | | |
| - Meimad | Meimad | | |
| Shinui-Mifleget Merkaz | Shinui | 12.3 | 15 |
| Hit'akhdut ha-Sfradim ha-Olamit Shomrey Torah | Shas | 8.2 | 11 |
| ha-Ikhud ha-Leumi | IL | 5.5 | 7 |
| - Moledet | Moledet | | |
| - Tekuma | Tekuma | | |
| - Yisrael Beteinu | YB | | |
| Meretz | Meretz | 5.2 | 6 |
| ha-Miflaga ha-Datit ve ha-Leumit | Mafdal | 4.2 | 6 |
| Yahadut HaTorah | YhT | 4.3 | 5 |
| - Agudat Yisrael | AY | | |
| - Degel ha-Torah | DT | | |
| Hazit Democratit le-Shalom ve-Shivayon | Hadash | 3.0 | 3 |
| Am Ekhad | AE | 2.8 | 3 |

| | | | |
|--|--------------|------------|----------|
| Al Tahammu al-Watani al-Dimuqrati | Balad | 2.3 | 3 |
| Yisrael Ba'aliyah | YBA | 2.2 | 2 |
| United Arab List | Ra'am | 2.1 | 2 |
| - Islamic Movement (Southern Branch) | IM | | |
| - Arab Democratic Party | ADP | | |
| - National Front | NF | | |
| Mifleget Ale-Yarok | AY | 1.2 | - |
| Herut | H | 1.2 | - |
| Principali partiti politici: | | | |
| <ul style="list-style-type: none"> ◇ Avoda ◇ Meimad ◇ Degel ha-Torah ◇ Agudat Yisrael ◇ Moledet ◇ Tekuma ◇ Yisrael Beteinu ◇ Partito Democratico Arabo | | | |

Economia:

| |
|--|
| <p>Pil (2003): 120,6 mld. \$; crescita annua: 1,3%; pro capite: 19.700 \$.</p> <p>Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura; Industria ; Manifatturiero ; Servizi.</p> <p>Inflazione: 0,7%.</p> <p>Debito estero: 45 mld. \$.</p> <p>Disoccupazione: 10,7%.</p> <p>Popolazione sotto la soglia di povertà: 20%.</p> |
| <p>Moneta: Nuovo Sheqel d'Israele (ILS) 1 €= 5,66 ILS. (Precedente rilevamento: 5.44).</p> |
| <p>Principali risorse naturali: legname, potassio, rame, gas naturale.</p> <p>Petrolio: produzione giornaliera NA; Riserve 3.8 mln b.</p> <p>Gas naturale: produzione ND; Riserve ND.</p> <p>Energia elettrica: produzione 42.24 mld di KWh.</p> |
| <p>Commercio (2002):</p> <p>Esportazioni: 28,1 mld. \$ - Macchinari e ricambi, software, diamanti lavorati, prodotti agricoli, prodotti chimici, prodotti tessili, forniture militari.</p> <p>Paesi destinatari: USA 39,2%, Belgio 6,5%, Germania 4,4%, Gran Bretagna 4,2%.</p> <p>Importazioni: 30,8 mld. \$ Materie prime, forniture militari, beni mobiliari, diamanti grezzi, combustibili, cereali, beni di consumo.</p> <p>Paesi fornitori: USA 21,6%, Belgio 8,9%, Germania 6,7%, Gran Bretagna 6,6%, Svizzera 4,9%, Italia 4,5%.</p> <p>Saldo: -2,7 mld. \$.</p> |
| <p>Bilancia commerciale: Interscambio Italia - Israele in Mln € (2003 - Fonte ISTAT agg. Giugno 2004):</p> <p>Esportazioni: 1.213.013.189</p> <p>Importazioni: 806.939.084</p> <p>Saldo: 406.074.105</p> |
| <p>Spese militari: 11,900 mld.\$, 12% Pil.</p> |

SCHEMA GENERALE (Palestina)

Geografia:

Superficie: Striscia di Gaza 360 kmq, Cisgiordania 5.860 kmq.

Confini: Egitto, Israele, Giordania.

Capitale Gerusalemme, principali città Gaza City, Nablus, Hebron, Jenin, Ramallah.

Popolazione:

Striscia di Gaza – Cisgiordania

Abitanti(2003): 1,275 - 2,237 mln. Tasso percentuale di crescita 3,83% - 3,21% . Tasso di migrazione 1,6/1000 (ab) - 2,98/1000 (ab).

Gruppi etnici: Striscia di Gaza: Arabi Palestinesi ed altri 99,4%, Ebrei 0,6%; Cisgiordania: Arabi Palestinesi ed altri 83%, Ebrei 17%.

Religione: Striscia di Gaza Strip: Musulmani (maggioranza Sunniti) 98,7%, Cristiani 0,7%, Ebrei 0,6%; Cisgiordania: Musulmani (maggioranza Sunniti) 75%, Ebrei 17%, Cristiani ed altri 8%.

Lingue: Arabo (Uff.), Ebraico, Inglese.

Stato e Governo:

Nome Convenzionale: Palestina (Filistin) – Autorità Nazionale Palestinese

Ordinamento: Repubblica Presidenziale.

Capo di Stato: Presidente Muhammad Abd ar Ra'uf [Yasir] Arafat al Qudwa al Husayni - Yasser Arafat (1969) - Al Fatah

Risultati elezioni Presidenziali (20 gennaio 1996)

| Denominazione | Sigla | % | Seggi |
|---|--------------|----------|--------------|
| Yasser Arafat - Harakat al-Tahrâr al-Filistini | Fatah | | 88,2 |
| Samiha Khalil | | | 11,5 |

Capo del Governo: Ahmed Qureia "Abu Ala" (ottobre 2003).

Parlamento: Unicamerale

Consiglio Nazionale, 89 membri (eletti direttamente), 1 membro ex officio (Yasser Arafat)-ult. rinnovo 20 gennaio 1996.

Risultati elezioni Consiglio Nazionale (20 gennaio 1996)

| Denominazione | Sigla | % | Seggi |
|---------------------------------------|--------------|----------|--------------|
| Harakat al Tahrâr al Filistini | Fatah | | 55 |
| Fatah Indipendenti | | | 7 |
| Islamici Indipendenti | | | 4 |
| Cristiani Indipendenti | | | 3 |
| Indipendenti | | | 15 |
| Samaritani | | | 1 |
| Altri | | | 3 |

Principali partiti politici:

- ◇ Movimento di Liberazione della Palestina/Harakat al Tahrâr al Filistini
- ◇ Partito del Popolo Palestinese/Hizb al Sha'b al Filastini
- ◇ Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina/Jabhat al Shabiyya al Tahrir al Filastiniyah

- ◇ Iniziativa Nazionale Palestinese/Al Mubadara
- ◇ Unione Democratica Palestinese/Al Ittihad al Dimuqrati al Filastini

Economia:

| |
|---|
| <p>Striscia di Gaza - Cisgiordania Pil (2002): 735 mln \$ - 1,7 mld \$; crescita annua: 4,5% - ND (tendenzialmente negativo); pro capite: circa 700 \$. Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 9%; Industria 28%; Servizi 63%. Inflazione: ND (Nel 2002: 2,2%). Debito estero: ND. Disoccupazione: oltre 50%. Popolazione sotto la soglia di povertà: 60%.</p> |
| <p>Moneta: Non esiste una moneta nazionale. Le monete utilizzate sono: Dinaro Giordano e Nuovo Shekel Israeliano (NIS). Nella Striscia di Gaza è usato prevalentemente il NIS.</p> |
| <p>Commercio (2001): Esportazioni: Striscia di Gaza e Cisgiordania 603 mln \$. Importazioni: Striscia di Gaza e Cisgiordania 1,9 mld \$. Interscambio Italia – Palestina: ND.</p> |
| <p>Spese militari: ND.</p> |

Analisi e Prospettive (Israele e Palestina)

Israele, vive un momento di particolare instabilità politica interna a causa del piano di ritiro dalla Striscia Gaza e da alcuni insediamenti della Cisgiordania proposto dal governo del Primo Ministro Ariel Sharon ed approvato lo scorso 26 ottobre dalla Knesset. Il risultato del voto è stato particolarmente favorevole al Primo Ministro²⁹, nonostante i mesi scorsi abbiano fatto registrare un crescente malcontento all'interno del Parlamento israeliano, tra la popolazione degli insediamenti israeliani nei Territori Occupati e in gran parte dell'elettorato dello stesso partito di Sharon, il Likud. I timori maggiori di chi si oppone al progetto di ritiro incondizionato dalla striscia di Gaza sono di carattere prevalentemente storico-religioso: il ritirarsi da quelle terre significa rinunciare per sempre alla costruzione della "Grande Israele", quel progetto politico territoriale caro a numerosi partiti e movimenti maggioritari tra i coloni.

A fianco delle preoccupazioni di carattere strettamente politico ne esistono altre relative allo stato della sicurezza all'interno del territorio governato da Gerusalemme. Molti esponenti politici, ai quali ha fatto eco tutta la stampa nazionale, hanno espresso

29 E' importante sottolineare che il piano proposto dall'attuale Primo Ministro israeliano sia particolarmente sostenuto da Stati Uniti ed Unione Europea; quest'ultima sarebbe disposta a ricostruire le infrastrutture distrutte dall'Esercito israeliano qualora il governo di Sharon assicurasse di non abbattele nuovamente.

le proprie preoccupazioni riguardo alla possibilità di un inizio di guerra civile qualora il governo decidesse di attuare definitivamente lo sgombero degli insediamenti di Gaza. Si tratta di una minaccia paventata da alcune autorità religiose che avrebbero chiesto ai soldati impiegati nello sgombero di rifiutarsi di obbedire agli ordini. Lo scontro all'interno della società civile, oltre all'acceso dibattito politico, avrebbe anche lo scopo di mettere in discussione la stessa laicità dello Stato, fatto inaccettabile dalle autorità civili e soprattutto militari.

La battaglia politica, tuttavia, nonostante la vittoria di Sharon in Parlamento, non appare affatto conclusa. L'attuale maggioranza di centrodestra in Israele sembra essere maggiormente insidiata dalle divisioni interne piuttosto che da un possibile ritorno al governo di una coalizione guidata dal Partito Laburista. La minaccia di alcuni esponenti del Likud, guidati dall'attuale Ministro delle Finanze Benjamin Netanyahu, di abbandonare il governo e quindi di aderire all'opposizione, porterebbe a diversi potenziali scenari possibili.

Il primo riguarderebbe la reale uscita dalla coalizione di Netanyahu che assumerebbe quasi certamente la guida del Partito Likud con una larga maggioranza. In un simile contesto tuttavia, al leader dei movimenti dei coloni sarebbe estremamente difficile scalzare dalla guida del Paese un Primo Ministro comunque popolare e che vuole portare a compimento un progetto che sembra trovare l'approvazione del 60% della popolazione. In tal caso, infatti, Sharon sarebbe addirittura disposto a trovare una soluzione programmatica con il Partito Laburista di Shimon Peres e formare un governo di Unità nazionale.³⁰

Il secondo scenario possibile potrebbe rivelarsi quello dell'accettazione da parte di Sharon dell'istituzione di un Referendum popolare per l'approvazione del suo piano. Ciò salverebbe l'attuale coalizione ed il Primo Ministro potrebbe confidare nel sostegno popolare al suo progetto; tuttavia, durante la campagna referendaria la situazione potrebbe velocemente mutare. Inoltre questa soluzione dilaterrebbe i tempi di attuazione del ritiro, fatto considerato poco accettabile dal governo israeliano.

Un terzo scenario potrebbe prevedere la costruzione di una maggioranza diversa con l'ingresso del Partito Laburista e di qualche esponente religioso ora all'opposizione.

³⁰ Tra il mese di luglio e agosto i due leader politici hanno più volte cercato un'intesa politica. Tali tentativi non hanno prodotto un reale accordo: i principali punti d'attrito sono stati rappresentati dalle diverse visioni relative alla gestione dell'economia.

Una soluzione di tale entità sarebbe tuttavia improbabile a causa dell'impossibilità del partito Likud di accettarla e porterebbe probabilmente direttamente alle elezioni anticipate.³¹

Il Primo Ministro Ariel Sharon potrebbe anche chiedere al Presidente della Repubblica Moshe Katsav di indire nuove elezioni. Le alternative sono tuttavia molteplici e la legge permette che il Presidente possa indicare Netanyahu come soluzione alternativa all'appuntamento elettorale. Anche in questo caso, tuttavia, Sharon eserciterebbe comunque importanti e significative pressioni tali da non permettere al suo rivale di raggiungere i propri obiettivi.

Accanto ai problemi legati al ritiro da Gaza, il governo Sharon ha dovuto affrontare anche la questione del pronunciamento della Corte Internazionale di Giustizia (CIG) sulla costruzione della barriera di sicurezza israeliana in Cisgiordania. Il 9 luglio, in un parere non vincolante, la Corte ha affermato che la costruzione del muro israeliano "costituisce una violazione da parte di Israele di diversi obblighi relativi alla legge umanitaria internazionale e agli strumenti dei diritti umani". Successivamente, responsabili del Ministero della Difesa israeliano hanno annunciato il completamento del nuovo percorso del cosiddetto muro, in conformità al parere espresso dalla CIG.

Dal punto di vista degli scenari internazionali, Israele continua a mantenere alto lo stato d'allerta nei confronti dell'Iran. Tuttavia, la minaccia missilistica iraniana, più volte paventata dalle autorità di Teheran negli ultimi mesi, appare avere una connotazione esclusivamente difensiva e sembrerebbe doversi realizzare solo in risposta ad un ipotetico attacco militare statunitense o israeliano.

Meno appariscente, ma sicuramente di maggior impatto reale è il rapporto esistente tra il governo iraniano e il movimento libanese degli Hizballah, tuttora impegnato in attività militari contro le Forze Armate israeliane nel Libano meridionale e nei territori delle "Fattorie di Sheeba".

I rapporti con la Siria sono stati caratterizzati dall'apertura diplomatiche di Damasco per quanto concerne la ripresa dei negoziati di pace interrotti nel 2000. Tuttavia gli equilibri rimangono inalterati, con il governo di Israele non disponibile a trattare le

31 Simon Peres ha più volte richiesto il ricorso a consultazioni elettorali anticipate. Va ricordato che la Corte Suprema israeliana ha recentemente sentenziato che le prossime elezioni dovranno tenersi nel 2006, un anno in anticipo rispetto al precedente termine.

richieste siriane, in primo luogo il ritiro israeliano dalle alture del Golan, considerate incompatibili con le necessità di garantire la sicurezza nazionale, almeno fino a quando non cesserà la presenza militare siriana in Libano.

Un elemento di novità nelle relazioni tra Israele e Libano è rappresentato dal rapporto con la componente drusa. Recentemente, per la prima volta dal 1948, le autorità israeliane hanno acconsentito ad una delegazione di religiosi drusi di recarsi in Siria per partecipare ad una manifestazione. Questo episodio può essere connesso con il clima di scontro tra il gruppo politico del leader druso libanese Walid Jumblatt ed il nuovo esecutivo filo-siriano, motivato dal ruolo preminente avuto dal governo siriano sul prolungamento del mandato del Presidente Lahoud, al quale la comunità politica e religiosa drusa si è vanamente opposta.

Per quanto attiene alla situazione economica, l'insicurezza politica interna minaccia di ripercuotersi anche sulla gestione degli affari economici. I difficili rapporti tra il Primo Ministro Sharon e il Ministro delle Finanze Netanyahu e le continue minacce alla sicurezza sono visti come le principali cause di stallo dell'economia israeliana.

La classe imprenditoriale israeliana è largamente orientata in favore del supporto al piano di ritiro da Gaza proposto dal Primo Ministro Sharon, soprattutto per evitare il rischio di isolamento internazionali che potrebbe portare anche a sanzioni di tipo economico. Allo stesso tempo essi manifestano il proprio appoggio al progetto di riforme economiche voluto dal Ministro delle Finanze Netanyahu, orientato ad una maggiore liberalizzazione del mercato come strategia per evitare definitivamente il rischio di recessione economica.

E' soprattutto il settore pubblico a risentire dei contrasti politici: ne sono un segnale i recenti scioperi che hanno visto coinvolti i dipendenti statali, dietro la spinta del sindacato Histadrut. Sindacato e governo sono in disaccordo soprattutto sul programma finanziario del 2005, che prevede tagli alla spesa pubblica e ai salari dei dipendenti statali.

Tra i settori economici che faticano a decollare, vanno segnalati il settore edile, dove il rallentamento degli investimenti è visto come una minaccia in termini occupazionali e quello turistico, che fatica a tornare ai livelli precedenti lo scoppio della Seconda Intifada.

Durante i mesi passati ed ancor più nel breve periodo il destino politico dell'Autorità Palestinese sarà condizionata dalle decisioni politiche di Gerusalemme. Le gravi condizioni di salute nelle quali versa il Presidente Yasser Arafat, fino all'impossibilità di esercitare appieno le proprie funzioni, ha spinto gran parte del suo partito, Al Fatah, a chiedere il sostegno internazionale per indire elezioni tra la fine di questo anno e la prima metà del prossimo. Agli occhi della maggior parte degli osservatori appare sempre più evidente che il vuoto politico che la condizione di Arafat ha creato all'interno delle istituzioni palestinesi potrà essere colmato solo attraverso un confronto elettorale. Nel mese di ottobre sono state compilate le liste elettorali, ma non è ancora certa una possibile data per le elezioni amministrative. Queste, infatti, saranno le prime a doversi tenere a causa dello stato di assoluto caos che le municipalità stanno vivendo, spesso al limite dell'anarchia.

La questione della successione di Yasser Arafat, dunque, ritorna prepotentemente alla ribalta e la mancata designazione di una valida alternativa potrebbe compromettere l'intero sistema istituzionale palestinese.³² In un contesto frammentato e caratterizzato dall'incertezza come quello attuale, la soluzione più verosimile sembrerebbe essere quella di una spartizione delle cariche oggi in mano al Presidente: la guida di Al Fatah e la Presidenza dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP).³³

La leadership del partito di Yasser Arafat vorrebbe tenere le elezioni amministrative, parlamentari e presidenziali legate tra loro in modo da attrarre un maggiore elettorato verso l'attuale movimento di maggioranza. Infatti, qualora si tenessero le elezioni amministrative separate da quelle politiche Hamas potrebbe vincere in alcune municipalità senza però raggiungere a livello nazionale una percentuale superiore al 30%.

Il maggior rivale del Presidente dell'ANP rimane Marwan Barghouti, attualmente detenuto nelle prigioni israeliani, ritenuto da molti il personaggio politico palestinese di maggior carisma sulla popolazione. Mohammed Dahlan, attualmente leader di Al Fatah a Gaza ed ex Ministro per la Sicurezza, si trova invece alla guida della nuova

³² Si veda: "Divvying up Arafat's powers", Haaretz, 28 ottobre 2004.

³³ Yasser Arafat, oltre ad essere il Presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese, ricopre l'incarico di Presidente dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) e di leader del partito Al Fatah. Con Arafat nella condizione di dovere cedere i poteri, per la successione valgono le disposizioni contenute nella "Legge Fondamentale", stabilita dal consiglio legislativo palestinese. Al Presidente del Consiglio legislativo spetterà la presidenza dell'ANP fino alle nuove elezioni presidenziali, da tenersi entro 60 giorni. Il Primo Ministro Abu Ala, assumerà la responsabilità degli affari correnti dell'ANP. Il vice di Arafat nell'OLP, Abu Mazen, lo sostituirebbe temporaneamente alla guida dell'OLP e del comitato centrale di Al Fatah.

Guardia Palestinese, della quale farebbero parte le nuove leve politiche palestinesi, contrapposte all'attuale gruppo dirigente, cresciuto tra l'esperienza libanese e quella di Tunisi. Questi personaggi si trovano a contrastare apertamente la possibilità di elezioni poiché temono che la campagna elettorale potrebbe ancora una volta frammentare il movimento e quindi accrescere le chance di vittoria di partiti oggi minoritari come Hamas e la Jihad Islamica palestinese. Gaza e Nablus, infatti, potrebbero essere appannaggio dei movimenti radicali e di ispirazione religiosa.

Un elemento non trascurabile è rappresentato dal fatto che l'élite di Hamas è stata fortemente indebolita dalle azioni militari ed extragiudiziarie delle Forze di Difesa israeliane, che hanno sensibilmente ridotto l'efficacia violenta del movimento. Inoltre, la risposta politica, all'interno di una piattaforma elettorale e programmatica, potrebbe essere al di sopra delle possibilità del partito nato dall'esperienza della Fratellanza Musulmana.

Accanto a questi fattori, vanno considerati i possibili condizionamenti esterni.

Il governo israeliano, potrebbe cercare di influenzare il risultato delle elezioni, mentre gli Stati Uniti, sebbene formalmente siano favorevoli alle consultazioni elettorali palestinesi, non accetteranno un voto favorevole ad un esponente vicino ad Arafat o a movimenti quali Hamas o la Jihad Islamica palestinese, sulla linea israeliana secondo la quale non è possibile trattare con gruppi o personaggi appartenenti al terrorismo.

³⁸ La Costituzione libanese, all'articolo 49, fissava il mandato presidenziale in sei anni, e non ne prevedeva il rinnovo prima di un periodo di altri sei anni. Già nel 1995 il mandato dell'allora Presidente Elias Hrawi fu prolungato con lo stesso sistema adottato per il Presidente Emile Lahoud.

LIBANO



SCHEMA GENERALE

| Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo) | |
|--|--------------------|
| <i>Settore</i> | <i>Valutazione</i> |
| Instabilità politica | Media/alta |
| Rischio economico | Medio |
| Allarme terrorismo | Basso/Medio |
| Rilevanza geo-strategica per l'Italia | Media |

Geografia:

Superficie: 10.400 kmq.

Confini: Siria, Israele.

Capitale Beirut, principali città Tripoli, Tiro.

Divisioni amministrative: 6 Governatorati (Mohafazat).

Popolazione:

| |
|---|
| Abitanti: 3,777 mln (2004). Tasso percentuale di crescita 1,3% . Tasso di migrazione 0/1000 (ab). |
| Gruppi etnici: Musulmana (Sciita, Sunnita e Drusa) 70%, Cristiana 23%, altri 7%. |
| Religione: Musulmani 70%, Cristiani circa 30%, Ebrei. |
| Lingue: Arabo (Uff.), Francese (Uff.), Inglese. |

Stato e Governo:

| |
|---|
| Nome Convenzionale: Repubblica del Libano (al Jumhuriya al Lubnaniya). Ordinamento: Repubblica parlamentare. Indipendenza: 22 novembre 1943 (dalla Francia – mandato di Amministrazione Fiduciaria delle Nazioni Unite); festa nazionale: Anniversario dell'Indipendenza, 22 novembre (1943). Costituzione: 23 maggio 1926 - ultimo emendamento: 3 settembre 2004. Suffragio: Limitato, 21 anni - obbligatorio per gli uomini, legato ad autorizzazione per le donne con un'educazione elementare. Sistema giuridico: commistione di diritto Ottomano, Codice Napoleonico, diritto Romano. Organo supremo: Consiglio Supremo. Capo di Stato: Presidente Emil Jamil Lahhoud (24 novembre 1998). Eletto direttamente dal Parlamento per un periodo di 6 anni. Prossime elezioni: data da stabilirsi a seguito dell'emendamento costituzionale del 3 settembre 2004. Capo del Governo: Primo Ministro Omar Karami (21 ottobre 2004). Parlamento: Unicamerale Assemblea dei Rappresentanti (Majlis Al Nuwab), 128 membri, eletti e ripartiti sulla base delle comunità religiose - Maroniti (34), Sunniti (27), Sciiti (27), Greco-Ortodossi (14), Greco-Cattolici (8); Drusi (8), Ortodossi Armeni (5), Alawiti (2); Cattolici Armeni (1); Protestanti (1), altre minoranze Cristiane (1) - per un periodo di 4 anni - ult. Rinnovo 27 agosto/3 settembre 2000. Prossimo rinnovo previsto per la primavera/estate 2005. |
|---|

Principali partiti politici:

- ◇ Libertà/al Huriya
- ◇ Fronte Nazionale di Difesa/al Jabhar al Nidal al Watani
- ◇ Dignità/al Karamah
- ◇ Decisione/al Karal
- ◇ Fronte Popolare Fouad el Turk/al Kitla al Chaabi-Fouad el Turk
- ◇ Coalizione/Ii'tilafiah
- ◇ Coalizione Baalbeck-Hermel/Baalbeck-Hermel al Ii'tilafiah
- ◇ Volontà Popolare/ al Irada al Chaabia
- ◇ Partito Socialista Arabo Ba'ath/Hizb al-Baath al-Arabi al Ishtiraki
- ◇ Partito Nazionale Liberale/Hizb al Ahrar al Watani
- ◇ Partito Socialista Progressista/ Hizb al Taqadummi al Ishtiraki
- ◇ Speranza/Amal (Partito Islamico Sunnita)
- ◇ Partito di Dio/Hitzballah
- ◇ Partito Democratico Kurdo Libanese/Parti a Democrat a Kurdi e Lubnan

Economia:

| |
|--|
| Pil (2003): 18 mld. \$; crescita annua: 3%; pro capite: 4.800\$. |
| Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 12%; Industria 21%; Servizi 67%. |
| Inflazione: 1,4%. |
| Debito estero: 16,3 mld. \$ (2003). |
| Disoccupazione: 20%. |
| Popolazione sotto la soglia di povertà: 33%. |
| Moneta: Sterlina libanese (LBP) 1 €= 1.929,12 LBP. (Precedente rilevamento: 1.839,20). |

| |
|--|
| <p>Principali risorse naturali: Pietra calcarea, minerali di ferro, sale, abbondanti risorse idriche, terreno coltivabile. Petrolio: produzione giornaliera 0 mln bd; Riserve NA. Gas naturale: produzione 0 mld m3; Riserve NA. Energia elettrica: 6,728 mln. di KWh.</p> |
| <p>Commercio (2002): Esportazioni: 1 mld \$ - Beni alimentari e tabacco, prodotti tessili, prodotti chimici, pietre preziose (trasformazione e commercio dei diamanti), prodotti metallici, prodotti cartacei. Paesi destinatari: Emirati Arabi Uniti 11%, Svizzera 9,1%, Arabia Saudita 8,2%, USA 6,2%, Giordania 4,2%. Importazioni: 6 mld \$ - beni alimentari, elettricità, veicoli, minerali, prodotti chimici, prodotti tessili, carburante. Paesi fornitori: Italia 11,3%, Francia 10,7%, Germania 8,3%, USA 5,6%, Siria 5,4%, Cina 4,8%, Belgio 4,5%, Gran Bretagna 4,2%. Saldo: -5 mld \$.</p> |
| <p>Bilancia commerciale: Interscambio Italia - Libano in Mln € (2003 - Fonte ISTAT agg. Giugno 2004): Esportazioni: 661.233.315 Importazioni: 36.451.416 Saldo: 624.781.899</p> |
| <p>Spese militari: 592 mln.\$, 4,7% Pil.</p> |

Analisi e Prospettive

Negli ultimi mesi il Libano ha vissuto alcuni avvenimenti cruciali che ne hanno influenzato la vita politica ed economica interna e le relazioni regionali.

Dal punto di vista interno tra settembre e ottobre si sono verificati tre eventi principali:

- l'emendamento alla Costituzione libanese;
- le dimissioni del Primo Ministro Rafiq al Hariri;
- la nomina del nuovo esecutivo.

L'emendamento al testo costituzionale, ottenuto grazie ad un provvedimento temporaneo, permetterà al Presidente della Repubblica Emile Lahoud di prolungare di tre anni il suo mandato, la cui scadenza era prevista per il 23 novembre 2004.³⁸

L'emendamento è stato votato dalla maggioranza parlamentare favorevole a Lahoud, nonostante la forte opposizione di numerose forze politiche libanesi che rispetto a

quanto accaduto in passato in occasione di altre fasi politiche critiche, hanno manifestato un'ampia coesione nel contrastare il Capo dello Stato.

Tre ministri del Partito Socialista Progressista³⁹ si sono dimessi in segno di protesta, mentre i principali esponenti musulmani, come i leader delle comunità sciita e sunnita, Rashid Kabbany e Abdul Amir Kabalan, si sono schierati contro la modifica costituzionale. Anche il patriarca cristiano maronita Nasrallah Boutros ha denunciato l'avvenimento, sottolineando in particolare la presenza di influenze esterne al processo politico-istituzionale interno libanese.

Determinante per l'ottenimento dei 2/3 dei voti dell'Assemblea dei Rappresentanti (Majlis Al Nuwab) necessari all'approvazione dell'emendamento è risultato il sostegno del blocco capeggiato dal Primo Ministro al Hariri. Egli, infatti, non si è opposto ad una situazione che è apparsa largamente imposta dall'esterno.

Il ruolo principale nelle recenti vicende istituzionali libanesi è stato giocato dalla Siria. Le autorità di Damasco hanno cercato insistentemente ed alla fine ottenuto il mantenimento del Presidente Emile Lahoud alla guida del Paese. Lahoud è infatti ritenuto uno stretto alleato del governo siriano, rappresentando per la Siria la principale garanzia al mantenimento della propria influenza politico-militare sul Libano.

Di fronte all'evidente impossibilità di una coabitazione ritenuta forzata e da mesi insostenibile, il Primo Ministro Rafiq al Hariri è giunto alla decisione di lasciare la guida dell'Esecutivo libanese: il 20 ottobre ha presentato le proprie dimissioni senza manifestare l'intenzione di formare un nuovo governo. Nei giorni immediatamente successivi, il Presidente Emile Lahoud, forte del successo nella vicenda costituzionale, ha dato incarico di formare in nuovo esecutivo ad Omar Karami⁴⁰, già Primo Ministro nel periodo 1990-1992 durante la Presidenza Hrawi.

Al suo interno figurano diversi personaggi ritenuti filo-siriani: il Ministro degli Interni Suleiman Frangie, molto vicino alla famiglia del Presidente siriano Bashar al Assad; Abd al-Rahim Mrad, nominato Ministro della Difesa; Mahmoud Hammoud, spostatosi dal dicastero della Difesa a quello degli Affari Esteri.

³⁹ Hizb al Taqadummi al Ishtiraki.

⁴⁰ Si veda: "Lahoud assigned Omar Karami to form a new Lebanese government", *Arabic News*, 22 ottobre 2004.

Allo stesso modo, i ministeri chiave del programma di riforma economica intrapreso dall'ex Primo Ministro al Hariri, Finanze, Telecomunicazioni ed Energia, sono stati affidati a esponenti vicini ad Omar Karami ed al Presidente Emil Lahoud.

L'opposizione cristiana anti-siriana e i membri dei blocchi parlamentari facenti capo ad al Hariri ed al leader druso Walid Jumblatt, che detenevano alcuni importanti ministeri, sono stati esclusi, assieme anche ad esponenti indipendenti pro-siriani.

Il nuovo Esecutivo è stato duramente criticato, sia in Libano che all'estero, per essere troppo vicino al governo siriano e comunque composto da elementi definiti da diverse parti "seconde scelte". Le critiche al governo di Karami sono giunte anche da circoli e movimenti filo-siriani, come ad esempio gli Hizballah.

La compagine di Omar Karami dovrà affrontare diverse questioni in campo politico ed economico, principalmente la preparazione delle elezioni previste per la primavera del 2005, con la modifica della legge elettorale, e il programma di risanamento finanziario rilanciato dal governo al Hariri. Il Precedente Ministro delle Finanze, Fouad Siniora aveva preparato un ambizioso progetto di budget per il 2005 orientato principalmente alla riduzione del deficit.⁴¹ E' probabile che il governo di Karami non adotterà le stesse misure, pur mantenendo inalterati alcuni obiettivi, come il mantenimento del deficit pubblico al 25%, inizialmente previsto dal programma di Siniora. Inoltre, i nuovi responsabile della gestione fiscale e monetaria del Paese dovranno adattare le future decisioni alle richieste dei creditori, in particolare i Paesi del cosiddetto "Parigi II", il tutto all'interno di un periodo transitorio fino alle prossime elezioni.

Le sfide al nuovo governo provengono anche dal contesto delle relazioni internazionali.

Stati Uniti e Francia, i principali partners politici e commerciali occidentali del Libano, hanno duramente criticato sia le modifiche costituzionali che la composizione del nuovo Esecutivo.

In particolare Washington e Parigi vedono negativamente la presenza di un governo apertamente filo-siriano, soprattutto con riguardo agli sviluppi del possibile ritiro delle truppe siriane dal Libano.

⁴¹ Soprattutto attraverso la riduzione del numero dei ministeri e l'eliminazione di alcune strutture governative, nonché il taglio alle spese militari e di sicurezza.

I due membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sono stati i principali promotori della Risoluzione 1559, che invita la Siria a procedere al ritiro del contingente militare presente dal 1976.⁴²

La Siria giustifica la sua presenza militare in Libano per motivi di sicurezza, nel timore che il Paese limitrofo possa piombare nuovamente nella guerra civile che vide protagoniste le varie fazioni cristiane e musulmane tra il 1976 e il 1990. Inoltre, secondo le autorità di Damasco dovrebbe essere il governo libanese a richiederne il ritiro, dato che l'intervento militare siriano fu espressamente richiesto dalle autorità libanesi del tempo.⁴³ Proprio dal nuovo esecutivo libanese, il governo siriano si aspetta un rafforzamento delle relazioni tra Siria e Libano e, comunque, un atteggiamento accomodante per quanto concerne l'applicazione della risoluzione 1559.

Nonostante ciò, lo scorso 21 settembre la Siria ha iniziato a ritirare le proprie truppe, di cui si stima un totale di circa 18.000-20.000 unità.⁴⁴ Tuttavia a livello internazionale l'evacuazione viene ritenuta solo simbolica e comunque lenta rispetto a quanto stabilito in sede di Nazioni Unite.

Anche il governo israeliano ha espresso le proprie preoccupazioni per quanto avvenuto in Libano negli ultimi mesi. In particolare, le autorità di Gerusalemme sono preoccupate della continua ingerenza siriana nella vita politica libanese e del sostegno siriano alle milizie degli Hizballah, che continuano a colpire il territorio israeliano, in particolare l'area delle fattorie di Sheeba.⁴⁵

Allo stesso modo, le Forze Armate israeliane continuano a violare lo spazio aereo libanese alla ricerca delle postazioni militari degli Hizballah.

⁴² La risoluzione 1559 è stata votata il 2 settembre dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, sotto forti pressioni esercitate da parte di Stati Uniti e Francia; essa, chiedendo il rispetto della sovranità, dell'integrità territoriale, dell'unità e dell'indipendenza politica libanese, invita il governo siriano a ritirare immediatamente le proprie truppe dal territorio libanese. Essa auspica inoltre "un processo elettorale libero e corretto" e chiede che le elezioni vengano svolte in accordo con le leggi libanesi.

⁴³ In base a tale interpretazione le autorità siriane affermano che quella della Siria non può essere considerata un'invasione o una presenza coloniale. La presenza militare siriana in Libano è stata formalizzata con gli accordi di Ta'if del 1989 e con il trattato di "fraternità, cooperazione e coordinamento" contratto tra i governi di Damasco e Beirut nel 1991.

⁴⁴ In quell'occasione, le autorità siriane hanno affermato di aver programmato lo spostamento di un contingente di circa 3.000 unità da Beirut alla Valle di Bekaa, affermando che la decisione era reversibile e comunque non collegata alla risoluzione della Nazioni Unite ed all'azione di pressione diplomatica promossa da Stati Uniti e Francia.

⁴⁵ La zona in questione è oggetto di contesa territoriale tra i due Paesi e la Siria sostiene le rivendicazioni provenienti da Beirut.

Inoltre, rimane aperta la questione dei profughi palestinesi attualmente presenti in Libano: il governo israeliano continua a manifestare una ferma opposizione al loro ritorno nei territori palestinesi.

I recenti sviluppi politici ed istituzionali in Libano hanno ravvivato un certo allarme per la possibilità di qualche forma di destabilizzazione interna. La risoluzione delle Nazioni Unite ha conferito legittimità alle componenti libanesi maggiormente contrari all'ingerenza siriana in Libano, anche di quei gruppi un tempo alleati di Damasco, come i Drusi di Walid Jumblatt, apertamente ostile al rinnovo del mandato presidenziale di Lahoud. Questi aspetti potrebbero sfociare non solo in forme di aperto dissenso ma anche in episodi di violenza. Ne è un esempio l'attentato che ha visto protagonista Marwan Hamadeh, ex Ministro dell'Economia e personaggio vicino a Jumblatt.⁴⁶

Per quanto riguarda gli aspetti economici, nonostante le riforme economiche degli ultimi anni e l'ingente opera di ricostruzione post-bellica attuata durante gli anni Novanta, il Libano continua ad attraversare una fase critica. Oltre al deficit di bilancio, preoccupa l'ingente debito estero, che ammonta a circa 35 miliardi di dollari.⁴⁷ I piani di risanamento del governo al Hariri, che prevedevano entrate per circa 7 miliardi di dollari, derivanti sia dalle politiche di privatizzazione adottate nel 2003, che dal sostegno finanziario dei Paesi donatori, non hanno portato i risultati attesi, soprattutto a causa del clima politico interno e delle difficoltà affrontate dal vecchio esecutivo nella realizzazione delle iniziative programmate.

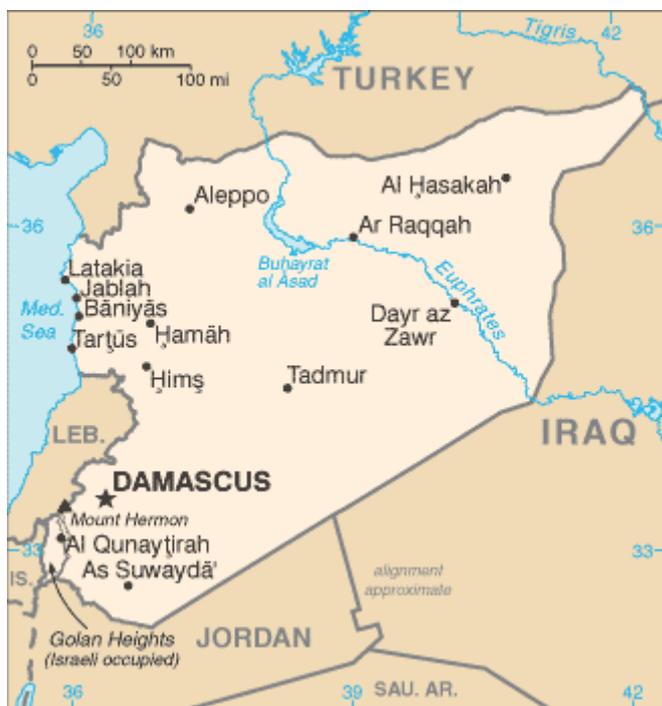
L'uscita di scena di al Hariri è vista con molta preoccupazione, sia all'estero che negli stessi circoli politici vicini a Damasco. Il magnate libanese è considerato il principale artefice della ripresa economica libanese e gran parte della fiducia degli investitori esteri verso le opportunità economiche in Libano è legata alla sua figura, così come lo sono il governatore della Banca Centrale, Ryad Salameh, e molti dei principali imprenditori libanesi, in particolar modo nel settore strategici delle telecomunicazioni e dei servizi.

⁴⁶ Il 1 ottobre Marwan Hamadeh è rimasto ferito nell'esplosione di un ordigno applicato alla vettura in cui viaggiava. Si veda: "Marwan Hamadeh escapes assassination bid", *Middle East Online*, 1 ottobre 2004.

⁴⁷ Equivalente a poco meno del 180% del PIL libanese. Fonte: *Economist Intelligence Unit*.

Il ruolo futuro di al Hariri nel processo politico libanese è destinato ad avere un peso preponderante nel breve-medio periodo sulla stabilità economica del Paese e costituirà un fattore di criticità per l'attività del nuovo esecutivo nei prossimi mesi, in particolar modo in vista dell'appuntamento elettorale della primavera 2005.

SIRIA



SCHEDA GENERALE

| Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo) | |
|--|--------------------|
| <i>Settore</i> | <i>Valutazione</i> |
| Instabilità politica | Media |
| Rischio economico | Medio |
| Allarme terrorismo | Medio |
| Rilevanza geo-strategica per l'Italia | Media |

Geografia:

Superficie: 185,180 kmq.

Confini: Turchia, Libano, Israele, Giordania, Iraq.

Capitale Damasco, principali città Aleppo, Hims.

Divisioni amministrative: 14 Province (muhafazat).

Popolazione:

| |
|--|
| Abitanti: 18,02 mln (2002). Tasso percentuale di crescita 2,4%. Tasso di migrazione 0/1000 (ab). |
| Gruppi etnici: Arabi 90%, Kurdi, Armeni e altri circa 10%. |
| Religione: Musulmani Sunniti 75%. Altri gruppi Musulmani: Alawiti (10%), Drusi (3%), Ismailiti e Yaziditi. Cristiani 10%, Ebrei. |
| Lingue: Arabo (Uff.), Kurdo, Armeno, Aramaico, Circasso. |

Stato e Governo:

Nome Convenzionale: Repubblica Araba Siriana (al-Jumhuriyya al-Arabiyya al-Suriyya).
 Ordinamento: Repubblica presidenziale
 Indipendenza: 17 Aprile 1946 (dalla Francia - Mandato di Amministrazione Fiduciaria delle Nazioni Unite); festa nazionale: Anniversario dell'Indipendenza 17 Aprile (1946).
 Costituzione: 13 Marzo 1973.
 Suffragio: Universale, 18 anni.
 Sistema giuridico: basato sulla legge Islamica e sul diritto Romano; vi sono alcuni Tribunali Speciali religiosi.
 Organo supremo: Corte Costituzionale Suprema.
 Capo di Stato: Presidente Bashar al Assad (17 luglio 2000).
 Capo del Governo: Primo Ministro Muhammad Naji al Otari (10 settembre 2003)
 Parlamento: Unicamerale
 Assemblea del Popolo (Majlis Al-Chaab), 250 membri (eletti direttamente) per un periodo di 4 anni - ult. rinnovo 2 Marzo 2003.

Risultati elezioni Assemblea del Popolo (Majlis Al-Chaab) 2 Marzo 2003.

| Denominazione | Sigla | % | Seggi |
|--|--------|---|------------|
| Fronte Patriottico Nazionale/Al Jabha al Wataniyyah at Wahdwamiyyah (Raggruppamento elettorale) | | | 167 |
| Partito Socialista della Rinascita Araba/al Hizb al Ba'ath al 'Arabi al Ishtriraki | Ba'ath | | 135 |
| Partito Comunista di Siria /al Hizb al Shuyu'i al Suri | HSS | | |
| Unione Socialista Araba/al Ittihad al Ishtiraki al 'Arabi | IIA | | |
| Partito Sociale nazionalista Siriano/al Hizb al Quami al Ijtima'i al Suri | HQIZ | | |
| Candidati indipendenti | | | 83 |

Principali partiti politici:

- ◇ Partito Socialista della Rinascita Araba/al Hizb al Ba'ath al 'Arabi al Ishtriraki
- ◇ Partito Comunista di Siria /al Hizb al Shuyu'i al Suri
- ◇ Unione Socialista Araba/al Ittihad al Ishtiraki al 'Arabi
- ◇ Partito Sociale nazionalista Siriano/al Hizb al Quami al Ijtima'i al Suri

Illegali

- ◇ Partito della Modernità e Democrazia
- ◇ Partito Democratico Kurdo in Siria – il Partito/Partîya Demokrata Kurdî li Sûrîyê - Al Partî

Economia:

Pil (2003): 58 mld. \$; crescita annua: 2,5%; pro capite: 3.300 \$.
 Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 26%; Industria 27%; Servizi 48%.
 Inflazione: 4,3%.
 Debito estero: 22 mld. \$ (2002).
 Disoccupazione: 20%.
 Popolazione sotto la soglia di povertà: 20%.

| |
|--|
| Moneta: Sterlina siriana (SYP). 1 €= 66,285 SYP. (Precedente rilevamento: 59,879). |
| Principali risorse naturali: petrolio, fosfati, cromo, manganese. Petrolio: produzione giornaliera 522.700 mln bd; Riserve 2,4 mld b. Gas naturale: produzione 5,84 mld m3; Riserve 240 mld. m3. Energia elettrica: 24 mln. di KWh. |
| Commercio (2002): Esportazioni: 6,2 mld \$ - Petrolio e derivati 77%, prodotti agricoli 5%, cotone 4%, abbigliamento 3%, carne e bestiame 2%. Paesi destinatari: Germania 19,1%, Italia 17,5%, Turchia 7,8%, Francia 7,5%, Libano 5,2% (2002). Importazioni: 4,9 mld \$ - Macchinari e equipaggiamento da trasporto 21%, Beni alimentari 18%, Metalli e prodotti ferrosi 15%, Prodotti chimici 10%. Paesi fornitori: Italia 8,3%, Germania 7,4%, Cina 5,7%, Corea del Sud 4,8%, Francia 4,6%, USA 4,4%, Turchia 4,1% (2002). Saldo: 1,3 mld \$. |
| Bilancia commerciale: Interscambio Italia - Siria in Mln €(2003 - Fonte ISTAT agg. Giugno 2004): Esportazioni: 472,410,019 Importazioni: 767,187,013 Saldo: -294,776,994 |
| Spese militari (2003): 1.900 mld.\$, 4,9% Pil. |

Analisi e Prospettive

La Siria è il Paese del Mediterraneo mediorientale che nell'ultimo periodo ha presentato i maggiori elementi di criticità a livello internazionale, soprattutto per quanto concerne le scelte di politica estera attuate dal governo siriano.

Dal punto di vista interno, la Siria non ha vissuto particolari avvenimenti. Il panorama politico interno continua ad essere caratterizzato dal predominio del Fronte Progressista Nazionale, controllato dal partito Ba'ath e dalla minoranza alawita che fa a capo al Presidente Bashir al Assad.

Il Presidente siriano ha effettuato alcuni rimpasti governativi⁴⁸, il più importante dei quali è stato la nomina a Ministro degli Interni di una delle figure di maggior spicco dell'Intelligence siriana: Ghazi Kenaan.⁴⁹

48 Il 4 ottobre il Presidente siriano ha nominato otto nuovi Ministri. Si veda: "Syria announces cabinet reshuffle", *Haaretz Daily*, 4 ottobre 2004.

49 Il Gen. Kenaan, appartenente al clan alawita, è stato l'ufficiale siriano più alto in grado in Libano per circa 20 anni. Nel 2002 è stato richiamato a Damasco per dirigere la Sicurezza Politica del Dipartimento d'Intelligence del Ministero degli Interni.

La scelta di nominare il Gen. Kenaan ad un incarico politico di così alto livello si può ricondurre agli sforzi del Presidente al Assad di dare un'immagine di maggior trasparenza alla gestione delle questioni attinenti Sicurezza e Intelligence, soprattutto per quanto riguarda l'impegno annunciato dalle autorità siriane di combattere le attività terroristiche del gruppo palestinese di Hamas e degli Hizballah nei territori libanesi controllati dalle Forze Armate siriane.

Oltre alla nomina di Kenaan, i cambiamenti principali hanno interessato i Ministeri dell'Informazione, dell'Economia e dell'Industria. Il fatto che il rimpasto abbia risparmiato il Primo Ministro Muhammad Naji al Otari significherebbe essenzialmente che il Presidente siriano non intende discostarsi dal suo attuale progetto di riforme, iniziato con la nomina di al Otari nel 2003.

Il Presidente Bashar al Assad è anche impegnato nell'arduo tentativo di democratizzare il sistema politico siriano, aprendo le porte ad una coabitazione di altre forze politiche accanto al partito Ba'ath, senza alterare marcatamente i delicati equilibri interni. Da questo punto di vista, un appuntamento centrale è rappresentato dal Congresso del Ba'ath nel giugno 2005.

Se dal punto di vista interno la leadership del Presidente al Assad non sembra attualmente essere minacciata, i problemi principali emergono sul fronte delle relazioni internazionali.

La politica estera di Damasco, in particolare secondo le dichiarazioni dell'amministrazione statunitense, che nei mesi scorsi si sono ripetute con sempre maggiore frequenza, viene ancora considerata uno dei maggiori fattori di instabilità regionale, al di fuori del contesto iracheno.

Le cause principali sono da ricercare nel ruolo centrale che la Siria occupa nella vita politica interna libanese, nel suo presunto sostegno ai movimenti terroristici presenti in Iraq⁵⁰, nel rapporto di continua tensione con Israele e nella difficile questione dello sfruttamento delle risorse idriche regionali. Non è da sottovalutare, per ultimo, anche la gestione delle istanze provenienti dalla comunità curda presente in Siria che

50 L'11 luglio il Presidente siriano Bashar al-Assad ed il vice Primo Ministro iracheno Barham Salih si sono accordati sull'adozione di sforzi congiunti per garantire la sicurezza dei confini tra Siria e Iraq, con l'obiettivo di combattere il terrorismo e l'afflusso di militanti islamici in territorio iracheno.

rivendica, al pari dei connazionali iracheni e turchi autonomia e riconoscimento della propria identità culturale.

Un elemento centrale nello sviluppo delle relazioni esterne siriane è rappresentato dai forti condizionamenti interni che il Presidente Bashir al Assad deve affrontare. Sulle scelte di politica estera del Presidente siriano sembra stringersi la morsa della “vecchia guardia” guidata dall’attuale Vice Presidente Abdul Halim Khaddam, che cerca di frenare lo slancio riformista del giovane Presidente, e dei movimenti radicali di ispirazione islamica presenti all’interno del Paese. Le autorità di governo siriane temono, secondo alcuni osservatori non senza un certo fondamento, che i movimenti più radicali, grazie al sostegno delle componenti sunnita e curda, estromesse dalla guida delle istituzioni del Paese, potrebbero portare la Siria verso un aperto ed incontrollabile conflitto interno.

I rapporti con gli Stati Uniti permangono tesi, anche se nel mese di ottobre si sono verificati numerosi incontri tra i rappresentanti del Pentagono e del Dipartimento di Stato americano e la leadership siriana.⁵¹

L’interesse primario della Siria è evitare di esasperare fino alla rottura le relazioni con la Casa Bianca: con la normalizzazione dei rapporti tra Libia e Stati Uniti, la Siria rimane l’unico Paese arabo a mantenere uno stato di tensione con Washington, soprattutto per quanto concerne le questioni delle Armi di Distruzione di Massa (WMD), il sostegno siriano ai movimenti armati in Iraq e l’ingerenza siriana nella politica interna libanese.

Il Sotto-segretario agli Esteri statunitense William Burns, durante una visita a Damasco del 12 settembre ha espressamente richiesto alla Siria di dimostrare il proprio impegno nel contrastare le attività delle milizie attive nelle regioni nord-occidentali dell’Iraq.

La questione libanese rimane uno dei nodi cruciali della politica estera siriana. L’approvazione della risoluzione 1559 in seno al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, passata con il voto favorevole di 9 Paesi, tra cui Stati Uniti e la Francia, è stata vista da Damasco come una condanna decisa e risoluta nei confronti del suo ruolo in Libano. In questo quadro l’inizio del ritiro delle truppe siriane dal Libano, iniziato il

⁵¹ Inoltre, a margine dell’ultima Assemblea Generale delle Nazioni Unite vi è stato un importante colloquio tra il segretario di Stato americano Colin Powell ed il suo omologo siriano Faruq al-Shara considerato da entrambe in maniera positiva.

21 settembre, è stato percepito come un elemento positivo, nonostante se ne giudichi la limitatezza e l'eccessiva lentezza.

Emergerebbe infatti l'ipotesi che questo accenno di ritiro sia solo una concessione di entità poco rilevante, data la dimensione dei rapporti e delle truppe siriane presenti in Libano. L'obiettivo di Damasco sarebbe quello di mostrare una volontà di cooperazione, con l'intento di prendere ulteriore tempo per far attenuare le tensioni, cresciute in seguito all'emendamento costituzionale votato dal Parlamento libanese che ha prolungato di tre anni il mandato del presidente Lahoud.

Da questo punto di vista, il voto francese a favore del ritiro delle truppe straniere dal Paese può essere considerato il segnale che anche i Paesi membri dell'Unione Europea non sono più disposti a tollerare l'ingerenza siriana, almeno nei termini in cui si è manifestata negli ultimi mesi.

L'Unione Europea in particolare ha espresso più di una perplessità sull'influenza siriana nella vita politica libanese.

Negli ultimi mesi il governo di Damasco ha cercato un miglioramento delle relazioni con Israele. A tale proposito, il Presidente al Assad si è detto disponibile a prendere nuovamente in considerazione i negoziati di pace con Israele, interrotti nel 2000.

L'annuncio della disponibilità siriana a negoziare nuovamente con Israele un trattato di pace ha diviso il governo israeliano in due schieramenti: da un lato il premier Ariel Sharon, a capo della corrente degli "scettici", che continua ad affermare che la Siria, assieme all'Iran rappresenta una costante minaccia per la sicurezza d'Israele; dall'altro, l'attuale Ministro degli Esteri Silvan Shalom, a capo dei "possibilisti"⁵², che ha più volte dichiarato che la pace con la Siria è una "opzione strategica" per Israele.

La ripresa dei colloqui di pace tra le due parti appare tuttavia un'ipotesi quanto mai remota a causa dell'impossibilità reale, almeno nel medio periodo, che venga soddisfatta la condizione principale richiesta dai responsabili politici e militari siriani: il ritiro completo delle Forze Armate israeliane dalle alture del Golan. Tale scenario appare al momento remoto, soprattutto per quanto concerne lo sfruttamento delle risorse idriche dell'area.⁵³ Una modifica anche parziale richiederebbe inoltre un contesto complessivo di maggior distensione all'interno dell'intero mondo arabo e delle sue relazioni con Israele.

⁵² Tra i quali figurano anche alcuni importanti funzionari dei servizi di intelligence e degli apparati della Difesa.

⁵³ Lo stesso Primo Ministro israeliano Ariel Sharon ha affermato che proprio la questione delle risorse idriche rimane uno dei principali ostacoli nelle trattative di pace tra i due Paesi.

Secondo il governo israeliano, la leadership siriana, conscia della previa indisponibilità israeliana a sedersi al tavolo delle trattative, avrebbe giocato questa carta semplicemente per attutire la pressione statunitense, che come hanno dimostrato gli eventi dei mesi scorsi, si è fatta sempre più forte e marcata sul regime di Damasco. Tale eventualità viene vista con estrema negatività nelle stanze del governo di Gerusalemme. Un possibile allentamento della presa di Washington sulla Siria non sarebbe conforme agli obiettivi di Israele, che invece vorrebbe giocare proprio sulle pressioni americane per riuscire ad ottenere da parte della Siria un sostanziale mutamento di atteggiamento per quanto concerne il sostegno ai gruppi armati palestinesi e libanesi che ne minacciano il territorio.

Da questo punto di vista, potrebbero essere letti alcuni recenti avvenimenti: la chiusura di un gran numero di uffici appartenenti ai movimenti palestinesi presenti a Damasco e soprattutto la blanda reazione siriana all'uccisione avvenuta lo scorso settembre nella capitale siriana di uno dei più importanti membri del gruppo Hamas rimasti in circolazione, Iz a Din al-Sheikh Khalil, della quale sono stati accusati i Servizi israeliani.⁵⁴

Dal punto di vista economico il governo siriano continua ad essere impegnato in un radicale progetto di riforme, sotto la guida del Primo Ministro Muhammad Naji al Otari, del quale sarà espressione il piano quinquennale che verrà presentato durante il prossimo congresso del partito Ba'ath del 2005.

Le autorità economiche siriane sembrerebbero orientate ad effettuare scelte innovative per contrastare le principali inefficienze che caratterizzano il sistema economico siriano. Nello specifico, oggetto di revisione dovrebbe essere il vasto sistema di sussidi sociali e l'insieme dei colossi economici statali, con l'obiettivo di stimolare lo sviluppo dell'imprenditorialità privata e l'attrazione degli investimenti interni ed esteri.

Tuttavia, l'adozione di riforme di così vasta e radicale portata troverà probabilmente l'opposizione di vaste frange sociali, che dipendono in larga parte dai salari pubblici e dal sistema di sussidi statali, nonché dagli elementi più conservatori dell'élite

54 L'uccisione di Khalil è avvenuta, stando a notizie riportate sia dalla stampa araba sia da quella israeliana, grazie alle informazioni ricevute dal Mossad da un servizio segreto arabo. Si veda: "Israel says it was involved in Damascus slaying of Hamas man", *Middle East Information Center*, 26 settembre 2004.

politico-economica del Paese, che vedrebbero minacciate le proprie posizioni di potere.

Un altro elemento di criticità arriva inoltre dagli sviluppi della situazione politico-economica libanese. L'uscita di scena del primo Ministro Tariq al Hariri, che molti esponenti dell'amministrazione siriana avrebbero voluto evitare, rischia di influire negativamente sull'economia libanese, dalla quale dipendono molti lavoratori siriani: il Libano infatti rappresenta un mercato che assorbe gran parte del surplus di manodopera siriana a basso costo.

Uno stimolo alle riforme giunge dalle relazioni commerciali con Stati Uniti e soprattutto Unione Europea. Dopo mesi di ritardi e negoziazioni interrotte a causa della reticenza di Damasco ad offrire valide garanzie sul piano della non proliferazione delle Armi di Distruzione di Massa, il 19 ottobre si è avuta la firma del Trattato di Associazione UE-Siria in vista della creazione di un'area di libero scambio mediterranea, prevista per il 2010.

L'accordo comprende l'adozione di una serie di misure di liberalizzazione del mercato da parte della Siria, in cambio di un pacchetto di aiuti economici di 100 milioni di dollari. L'Unione Europea è il principale partner commerciale della Siria, che grazie alle esportazioni petrolifere è l'unico Paese mediterraneo associato che vanta un surplus commerciale nei confronti di Bruxelles.

L'Accordo di Associazione con l'Unione Europea rappresenta per Damasco non solo un'opportunità economica e commerciale ma soprattutto la possibilità di uscire dal parziale isolamento internazionale vissuto negli ultimi anni a seguito dello scoppio del conflitto iracheno.

CRONOLOGIA DEGLI EVENTI
LUGLIO-OTTOBRE

LUGLIO

1 LUGLIO:

- Re Abdallah di Giordania annuncia che il suo Paese è disposto ad inviare le proprie truppe in Iraq se richiesto dal Governo Transitorio Iracheno (GTI). La Giordania è il primo Stato arabo ad offrire un contingente militare per una missione di peacekeeping in Iraq.
- Il Segretario alla Difesa statunitense Donald Rumsfeld afferma che le truppe polacche avrebbero trovato in Iraq più di una dozzina di testate contenenti gas mostarda e sarin.
- Il Ministro della Difesa israeliano, Shaul Mofaz, ordina la revisione dell'intero percorso della barriera di sicurezza in Cisgiordania a seguito della sentenza della Corte Suprema israeliana sull'illegalità di alcune sezioni. Truppe israeliane entrano a Gerico, Jenin e Nablus e un membro di Hamas viene ucciso a nord di Gaza
- Il Ministro degli Esteri iraniano, Kamal Kharrazi, afferma che il programma nucleare iraniano è di natura non militare e che l'Iran continuerà a cooperare con l'International Atomic Energy Agency (IAEA).

2 LUGLIO:

- La Giordania porta a compimento il programma di cooperazione quindicennale con il Fondo Monetario internazionale.

3 LUGLIO:

- Il Governo Transitorio Iracheno (GTI) declina l'offerta della Giordania di inviare le proprie truppe per contribuire alla gestione della sicurezza dell'Iraq. Il Ministro degli Esteri Hoshyar Zebari tuttavia rinnova l'invito ai Paesi arabi e islamici non confinanti con l'Iraq a sostenere anche militarmente l'attività delle Nazioni Unite in Iraq. Nel frattempo si assiste all'ennesimo attentato contro installazioni petrolifere irachene.
- Le relazioni tra Iran e Gran Bretagna continuano a rimanere tese a seguito della cattura da parte delle Forze Armate iraniane di alcuni militari britannici accusati di aver violato intenzionalmente i confini marittimi della Repubblica islamica iraniana.

4 LUGLIO:

- Il GTI annuncia i dettagli del piano di amnistia per gli insorti. Il leader sciita, Moqtada al Sadr, afferma di non volersi piegare alla volontà di un governo che definisce "illegittimo."
- Il Segretario Generale della Lega Araba, Amr Moussa, invita gli Stati membri all'adozione di una risoluzione sulla questione dell'invio di contingenti militari in Iraq da parte di Stati arabi.
- Il presidente dell'Assemblea della Definizione delle Opportunità iraniana, Akbar Hashemi Rafsanjani, durante l'incontro con il Presidente siriano Bashar al Assad, avverte gli Stati e le organizzazioni regionali mediorientali sul pericolo di appoggiare le scelte politiche statunitensi e israeliane in Medio Oriente.

6 LUGLIO:

- Il Primo Ministro britannico, Tony Blair, annuncia che le armi di distruzione di massa in Iraq potrebbero non venire mai trovate, ma che il deposto leader, Saddam Hussein, rappresentava una minaccia per la comunità internazionale.
- La Corte Suprema d'Israele rende nota la decisione di anticipare al 2006 le consultazioni elezioni previste per il 2007. I Servizi d'Intelligence israeliani presentano alla Knesset un dossier dove si afferma che i gruppi estremisti contrari all'evacuazione degli insediamenti israeliani in Palestina rappresentano una minaccia all'incolumità del Primo Ministro Ariel Sharon e di alcuni membri del parlamento. Nel frattempo, il Segretario di Stato USA Colin Powell, in un incontro con il Ministro degli Esteri israeliano Silvan Shalom, invita Israele a velocizzare il ritiro delle postazioni militari israeliane nei territori occupati.
- A Gerusalemme si riuniscono i rappresentanti dei Paesi del "Quartetto sul Medio Oriente" (USA, ONU, UE, Russia) per discutere le misure di accompagnamento del piano di disimpegno da Gaza elaborato dal premier israeliano Ariel Sharon.
- Le autorità Giordane annunciano l'arresto del cognato del leader di Al Qaeda in Iraq, Abu Musab al Zarqawi.

7 LUGLIO:

- Il GTI annuncia l'adozione di un pacchetto di leggi per l'esercizio di poteri d'emergenza per contrastare le minacce interne alla sicurezza.
- La Repubblica Islamica iraniana minaccia di cessare le relazioni con l'International Atomic Energy Agency e minaccia pesanti ritorsioni contro gli USA e Israele nel caso di un attacco militare. Il Ministro degli Esteri iraniano, Kamal Kharrazi, annuncia che

l'Iran vuole ripristinare le discussioni sulla non proliferazione nucleare con Gran Bretagna, Germania e Francia.

8 LUGLIO:

- Il Primo Ministro israeliano Ariel Sharon, durante un incontro con il responsabile dell'IAEA, Mohamed ElBaradei, si rende disponibile a discutere in futuro la creazione di una "Zona franca nucleare" in Medio Oriente.

9 LUGLIO:

- La Corte Internazionale di Giustizia rende noto il proprio parere non vincolante sulla costruzione della barriera di sicurezza israeliana in Cisgiordania. La sentenza della Corte afferma che la costruzione del muro "costituisce una violazione da parte di Israele di diversi obblighi relativi alla legge umanitaria internazionale e agli strumenti dei diritti umani".

10 LUGLIO:

- Il governo delle Filippine annuncia che ritirerà le proprie truppe dall'Iraq entro il 20 agosto.
- Il Governo saudita presenta un piano per la lotta alla disoccupazione in Arabia Saudita, basato sulla "Saudizzazione" dell'economia e della società.

11 LUGLIO:

- Il Presidente siriano Bashar al Assad ed il vice Primo Ministro iracheno Barham Salih si accordano sull'adozione di sforzi congiunti per garantire la sicurezza dei confini tra Siria e Iraq per combattere il terrorismo e l'afflusso di militanti islamici in territorio iracheno.

12 LUGLIO:

- Il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, nomina l'ambasciatore pakistano presso gli Stati Uniti quale suo nuovo inviato speciale in Iraq.

13 LUGLIO:

- L'Ayatollah Ali Khamenei, guida spirituale e politica della Repubblica islamica iraniana, accusa gli Stati Uniti e Israele di essere i veri responsabili dei rapimenti e delle uccisioni in Iraq, affermando che gli islamici non commetterebbero mai simili "atrocità".

- Il Primo Ministro siriano Mohammed Naji al Otri inizia una visita di tre giorni in Turchia con l'obiettivo di discutere i rapporti commerciali tra i due Paesi e le questioni relative alla situazione irachena e dei Curdi in Turchia.

14 LUGLIO:

- Viene presentato in Gran Bretagna il report di Lord Butler sulla Guerra in Iraq. Il documento afferma che le informazioni fornite dall'Intelligence Britannica al Primo Ministro Tony Blair presentavano diverse lacune e che il regime di Saddam Hussein non disponeva probabilmente di armamenti considerati illegali pronti all'uso. Viene assassinato il governatore di Mosul.
- Il Ministro degli Esteri israeliano Silvan Shalom riceve dai Servizi di Intelligence un dossier sui possibili scenari nel caso di morte del presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese Yasser Arafat.
- Il Presidente iraniano Mohammad Khatami afferma che l'Iran continuerà a costruire le centrifughe per il proprio programma nucleare, anche se si impegnerà a sospendere i programmi di arricchimento dell'uranio.

16 LUGLIO:

- Il premier israeliano Ariel Sharon e il capo del partito laburista Shimon Peres si incontrano per discutere la possibilità di un ingresso dei laburisti nella coalizione di governo.

17 LUGLIO:

- Il Ministro per l'Intelligence iraniana, Ali Yunesi, afferma che le Forze di Sicurezza iraniane hanno arrestato alcuni supporter iraniani della rete di Al Qaeda in territorio iraniano.
- Il Presidente palestinese Yasser Arafat rifiuta le dimissioni presentate dal Primo Ministro Abu Ala.

18 LUGLIO:

- Le Forze Armate statunitensi, con l'autorizzazione del Governo Transitorio Iracheno, lanciano un'offensiva aerea contro postazioni di guerriglieri ritenuti legati ad Abu Musab al Zarqawi nella città di Al Fallujah. Il Primo Ministro polacco Marek Belka, in un incontro con il Primo Ministro Iyad Allawi, riafferma la volontà della Polonia di mantenere le proprie truppe in Iraq.

19 LUGLIO:

- Il Primo Ministro iracheno Iyad Allawi giunge ad Amman in visita ufficiale. La Giordania è la prima tappa del suo primo tour in Medio Oriente dall'inizio del suo incarico, il 28 giugno 2004.
- Il presidente dell'ANP Yasser Arafat rimuove il cugino Moussa Arafat dall'incarico di capo dei Servizi di Sicurezza generali. Al suo posto, viene ripristinato l'ex responsabile, Abdel Razzak al Majaideh, precedentemente sostituito.
- Ghaleb Awali, uno dei leader del movimento Hizballah viene ucciso in un attentato a Beirut. Le autorità del gruppo libanese accusano Israele.

20 LUGLIO:

Lo Sceicco Jaber Al-Mubarak al Sabah, Ministro della Difesa kuwaitiano annuncia che il Kuwait non invierà proprie truppe in Iraq in missione umanitaria.

Le relazioni diplomatiche tra Francia e Israele sono in piena crisi dopo l'appello lanciato dal Premier israeliano Ariel Sharon agli ebrei francesi di lasciare la Francia a causa degli episodi di antisemitismo.

- Il Comandante del Comando Centrale delle Forze Armate statunitensi, Gen. John Abizaid, indica Siria e Iran quali responsabili al persistere dell'instabilità in Iraq, mentre il Generale israeliano Bini Gants, responsabile delle Forze Armate di Israele nelle regioni settentrionali, accusa i due Paesi mediorientali di armare il movimento libanese degli Hizballah. Continuano gli scontri armati tra Forze Armate israeliane e Hizballah in Libano e Galilea.

21 LUGLIO:

- Il portavoce del Segretario Generale della Lega Araba, afferma che la condanna dell'Assemblea generale dell'ONU nei confronti del muro israeliano in Cisgiordania va considerata alla stregua di una nuova risoluzione internazionale che condanna il governo israeliano. Il Ministero degli Esteri israeliano chiede formalmente agli ambasciatori di Gran Bretagna, Paesi bassi di protestare contro la decisione dell'Unione Europea di supportare il voto dell'Assemblea Generale dell'ONU a favore di una risoluzione palestinese per la demolizione della controversa barriera di sicurezza in costruzione in Cisgiordania e di risarcire i Palestinesi che hanno visto le loro proprietà confiscate.

22 LUGLIO:

- Javier Solana, responsabile della Politica Estera, di Sicurezza e di Difesa dell'UE incontra il Ministro degli Esteri israeliano Silvan Shalom a Gerusalemme.

Durante il suo incontro con il Presidente egiziano Hosni Mubarak, il Primo Ministro iracheno Iyad Allawi conferma la richiesta che truppe di Stati arabi e islamici assumano la responsabilità della sicurezza degli uffici delle Nazioni Unite in Iraq.

23 LUGLIO:

- L'ambasciata egiziana a Baghdad conferma il rapimento di un diplomatico egiziano, Mohamed Mamdouh Qutb, da parte del gruppo "I Leoni di Allah".

24 LUGLIO:

- Il Presidente iraniano Ali Akbar Hashemi Rafsanjani sconfessa pubblicamente le accuse di responsabilità dell'Iran per gli attentati dell'11 settembre 2001 incluse in un report presentato da una commissione di inchiesta al Congresso degli Stati Uniti.

25 LUGLIO:

- Durante la visita di Iyad Allawi a Damasco, Iraq e Siria si accordano per lo scambio di greggio e prodotti petroliferi.

26 LUGLIO:

- Durante una conferenza stampa a Beirut, in presenza del Primo Ministro libanese Rafik al Hariri, il Primo Ministro iracheno Iyad Allawi afferma che l'Iraq non normalizzerà le relazioni diplomatiche con Israele fino a quando gli altri Stati arabi non saranno concordi su una soluzione comune dei conflitti in Medio Oriente.
- Musab al Awadi, responsabile degli Affari tribali del Ministero degli interni iracheno, viene ucciso in un agguato a Baghdad.
- Responsabili del Ministero della Difesa israeliano annunciano il completamento del nuovo percorso della barriera di sicurezza in Cisgiordania, in conformità al parere espresso dalla Corte Internazionale di Giustizia.

27 LUGLIO:

- Il premier palestinese Abu Ala annuncia di aver ritirato la sua lettera di dimissioni a conclusione di un incontro col presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese Yasser Arafat.
- Il Primo Ministro pakistano, Chaudhry Shujaat Hussain afferma che Pakistan e Arabia Saudita invieranno le proprie truppe in Iraq solo dopo aver discusso dell'argomento con gli altri Stati islamici.

28 LUGLIO:

- Il Primo Ministro iracheno Iyad Allawi annuncia che Iraq e Arabia Saudita riapriranno le rispettive ambasciate, chiuse fin dal primo conflitto nel Golfo del 1991.

29 LUGLIO:

- Il Primo Ministro iracheno Iyad Allawi afferma che le Nazioni musulmane dovrebbero procedere di comune accordo per lottare contro il fondamentalismo islamico che minaccia il mondo arabo.

Il gruppo di Abu Musab al Zarqawi, Jamaat al Tawhid wa'l Jihad, tramite un messaggio su internet, minaccia di colpire gli Stati musulmani che seguiranno l'iniziativa lanciata dall'Arabia Saudita di inviare truppe in Iraq.

- Il Ministro degli Esteri libanese, Jean Obeid, critica le affermazioni del Ministro della Difesa iracheno, Hazem al Shaalan riguardanti il ruolo dell'Iran "nell'uccidere la democrazia" in Iraq.
- Il contingente militare italiano è coinvolto in scontri armati nella città di An Nassiriya.

30 LUGLIO:

Visita senza preavviso del Segretario di Stato USA Colin Powell a Baghdad per incontrare l'ambasciatore John Negroponte e alcuni leader iracheni.

- Il Ministro della Difesa israeliano annuncia il successo del test del sistema anti-missile israeliano-statunitense Arrow effettuato in una base navale statunitense vicino a Los Angeles.
- Il Segretario generale della NATO Jaap de Hoop Scheffer annuncia il futuro invio di un team in Iraq per l'addestramento delle Forze Armate irachene.

AGOSTO

1 AGOSTO:

- A causa della sua presenza militare in Iraq, l'Italia viene nuovamente minacciata dal gruppo fondamentalista "Brigate Abu Hafs al Masri" che rendono noto attraverso un quotidiano londinese che le loro cellule sono attive a Roma e in altre città italiane.

2 AGOSTO:

- Durante una visita in Arabia Saudita, il Segretario Generale della Lega Araba, Amr Moussa, dichiara che gli Stati arabi e islamici si devono preparare ad inviare truppe in Iraq sotto il comando delle Nazioni Unite.

3 AGOSTO:

- Il Presidente dell'OPEC Purnomo Yusgiantoro dichiara che gli Stati membri stanno producendo petrolio alla massima capacità e che non è possibile aumentare l'offerta per contribuire al ribasso del prezzo del greggio, che supera i 44 dollari al barile.
- Un cittadino irlandese viene ucciso nel suo ufficio di Riad.

4 AGOSTO:

- Il Ministro degli Esteri iraniano Kamal Kharazi dichiara che l'Iran ha il "legittimo diritto" di sviluppare programmi di arricchimento dell'uranio, in accordo con quanto previsto dal Trattato di non Proliferazione Nucleare.

• 5 AGOSTO:

- Il governo della Malaysia invita gli Stati islamici a discutere la questione dell'invio di truppe in Iraq all'interno dell'Organizzazione della Conferenza Islamica.
- Il Presidente della Commissione Esteri e Difesa del Parlamento israeliano dichiara che Israele cercherà il consenso degli Stati Uniti per espandere gli insediamenti in Cisgiordania.
- Iniziano gli scontri tra le Forze della Coalizione e l'esercito Al Mahdi del leader sciita Moqtada al Sadr in diverse città irachene: An Najaf, As Samarra, An Nassiriyah, Al Amarah e Bassora.

6 AGOSTO:

- Il colosso statale saudita Saudi Aramco annuncia la prossima apertura di due nuovi impianti petroliferi, in anticipo sulle date previste.
- Israele riapre la frontiera di Rafah tra Egitto e Striscia di Gaza, dopo averne chiuso il passaggio il 18 luglio per problemi di sicurezza.
- Ad An Nassiriyah, l'Esercito al Mahdi continua ad attaccare le Forze Armate italiane.

7 AGOSTO:

- Il Primo Ministro iracheno Iyad Allawi annuncia un'amnistia di 30 giorni per i guerriglieri responsabili di "crimini minori".

8 AGOSTO:

- Il Primo Ministro iracheno Iyad Allawi si reca in visita alla città sciita di An Najaf per convincere i militanti a deporre le armi.
- L'ambasciata iraniana a Baghdad conferma il rapimento di un proprio diplomatico da parte di militanti islamici.
- Le autorità irachene emettono un mandato d'arresto per l'ex membro dell'Iraqi Governing Council, Ahmed Chalabi, e per il nipote Salem Chalabi, a capo del tribunale responsabile di giudicare Saddam Hussein.

9 AGOSTO:

- Il Ministro della Difesa iracheno Hazem Shaalan afferma che l'Iran è il "primo nemico" dell'Iraq, accusando il governo di Teheran di rifornire di armi le milizie sciite attive ad An Najaf.
- A causa del deterioramento delle condizioni di sicurezza, l'Esercito polacco trasferisce alle autorità statunitensi il controllo militare delle province di An Najaf e Qadisiya.

10 AGOSTO:

- Il Ministro degli Esteri iraniano, Kamal Kharrazi, annuncia che il governo di Teheran ha ufficialmente invitato il Primo Ministro iracheno Iyad Allawi in Iran.

11 AGOSTO:

- Dopo una settimana di scontri ad An Najaf, Ibrahim al Jafari, vice Presidente del GTI e capo del partito sciita al Dawa, chiede il ritiro delle truppe USA dalla città santa.

- Viene ucciso Ali al-Khalisi, uno dei leader di una delle formazioni sciite al governo, lo SCIRI.
- Il ministro della Difesa iraniano annuncia la riuscita del test balistico dell'ultima versione del vettore Shahab-3, in grado di colpire il territorio israeliano.
- Il Ministro del Petrolio saudita, Ali al Naimi, annuncia che l'Arabia Saudita è pronta ad aumentare la produzione di petrolio di 1,3 milioni di barili al giorno se necessario per incontrare la domanda internazionale di greggio.

12 AGOSTO

- Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite vota una risoluzione per estendere di un anno il mandato della missione ONU in Iraq.

13 AGOSTO:

- Sostenuti dalle autorità religiose iraniane, migliaia di manifestanti scendono in piazza a Teheran per protestare contro le azioni militari statunitensi in Iraq.

15 AGOSTO:

- Si apre a Baghdad la conferenza di tre giorni alla quale partecipano centinaia di delegati da tutto l'Iraq per scegliere i membri dell'assemblea nazionale che affiancherà il Governo Transitorio Iracheno fino alle elezioni del 2005.
- Il Presidente dell'OPEC, Purnomo Yusgiantoro, afferma che l'organizzazione può disporre di circa 2 milioni di barili al giorno di sovrapproduzione da utilizzare per sostenere le manovre di diminuzione del prezzo del greggio a livello internazionale.
- Il Capo dell'Ufficio Politico delle Guardie della Rivoluzione iraniana, Gen. Yadollah Javani, afferma che Israele e gli Stati Uniti non oseranno attaccare l'Iran a causa della capacità missilistica di Teheran di colpire il territorio israeliano.

16 AGOSTO:

- Il governo dell'Arabia Saudita annuncia di aver sconfitto la leadership delle organizzazioni fondamentaliste che per oltre un anno sono state responsabili degli attacchi sul territorio saudita.
- Il Consiglio di Cooperazione del Golfo rende noto che durante i mesi di agosto e settembre verranno effettuate esercitazioni aeree congiunte da parte delle Forze Armate dei Paesi membri.
- Il Principe ereditario saudita Abdullah afferma che l'Arabia Saudita aumenterà la sua produzione petrolifera per contribuire all'abbassamento dei prezzi del greggio.

17 AGOSTO:

- Il leader sciita Moqtada al Sadr rifiuta di incontrare una delegazione di Baghdad.
- Tre carabinieri rimangono feriti nel corso degli scontri a fuoco con le milizie sciite ad An Nassiriya.

19 AGOSTO:

- Il Ministro degli Esteri iraniano, Kamal Kharrazi richiede un meeting con il suo omologo giordano, Marwan al Muashar per discutere le posizioni dei due Paesi nei confronti della situazione irachena.

20 AGOSTO:

- Il Governo Transitorio iracheno annuncia che non lancerà una controffensiva militare contro le milizie Al Mahdi ad An Najaf.
- Il leader laburista Shimon Peres avanza la richiesta di elezioni anticipate a seguito delle difficoltà incontrate dal premier Ariel Sharon in Parlamento.

22 AGOSTO:

- L'Autorità Nazionale Palestinese e la Lega Araba accusano gli Stati Uniti di mettere a rischio il processo di pace in Medio Oriente, a seguito dell'annuncio di Washington di sostenere il progetto di espansione degli insediamenti israeliani in Cisgiordania.
- Il Vice Presidente iracheno Ibrahim al Jafari afferma che non ci sono prove del sostegno iraniano alle milizie del leader sciita Moqtada al Sadr.

24 AGOSTO:

- Il Ministro della Difesa israeliano, Shaul Mofaz, annuncia che il piano per il ritiro delle truppe israeliane dalla Striscia di Gaza verrà completato in settembre.

25 AGOSTO:

- L'Ayatollah iracheno Ali al Sistani ritorna a Bassora dopo un periodo di degenza a Londra a seguito di un intervento chirurgico.

26 AGOSTO:

- Il Primo Ministro iracheno Iyad Allawi ordina alle Forze di Sicurezza irachene l'osservanza di un cessate il fuoco di 24 per consentire lo svolgimento di colloqui tra i

responsabili delle milizie del leader sciita Moqtada al Sadr e un team misto statunitense e iracheno.

- Viene dato l'annuncio dell'esecuzione del giornalista italiano Enzo Baldoni da parte dei suoi sequestratori.

27 AGOSTO:

- Il leader sciita Moqtada al Sadr dà l'ordine di cessare i combattimenti e di evacuare le città di An Najaf e Al Kufa in seguito all'accordo raggiunto con l'Ayatollah Ali al Sistani.
- Il Ministro degli Esteri della Malaysia, Syed Hamid Albar, afferma che i Paesi membri dell'Organizzazione della Conferenza Islamica non invieranno proprie truppe in Iraq sotto il comando degli Stati Uniti.
- Le truppe thailandesi si preparano al ritiro dalla città di Karbala previsto per i primi giorni di settembre.
- Il governo saudita accetta di informare il governo australiano di tutte le donazioni inviate alla comunità islamica australiana da parte di cittadini o organizzazioni saudite.

28 AGOSTO:

- Il governo libanese approva un decreto che estende il mandato del Presidente della Repubblica Emile Lahud di tre anni.

30 AGOSTO:

- Il leader sciita Moqtada al Sadr ha ordinato un cessate il fuoco generale e ha annunciato la sua intenzione di entrare nel processo politico così come gli è stato richiesto dai membri del GTI.
- I giudici israeliani concedono ai leader religiosi drusi di effettuare una vita di 72 ore in Siria per partecipare ad una cerimonia religiosa. E' la prima volta dalla creazione dello Stato d'Israele che a cittadini israeliani viene concesso di attraversare la frontiera con la Siria.

31 AGOSTO:

- Il movimento islamico palestinese Hamas chiede in un comunicato il rilascio dei due giornalisti francesi tenuti in ostaggio in Iraq.
- L'amministrazione Bush denuncia apertamente l'ingerenza siriana nelle questioni politico-istituzionali libanesi.

SETTEMBRE

1 SETTEMBRE:

- L'ex membro dell'Iraqi Governing Council, Ahmed Chalabi, di ritorno da An Najaf sfugge ad un attentato nella zona meridionale di Baghdad.
- Cerimonia di inaugurazione del Consiglio Nazionale Iracheno a Baghdad nel centro conferenze della "zona verde".

2 SETTEMBRE:

- Approvazione della Risoluzione 1559 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per il ritiro immediato delle Forze Armate siriane dal Libano.

3 SETTEMBRE:

- Il Parlamento libanese approva un emendamento costituzionale che estende di tre anni il mandato del Presidente della Repubblica Emile Lahoud.

7 SETTEMBRE:

- Le operatrici umanitarie italiane Simona Torretta e Simona Pari vengono rapite a Baghdad da un commando armato.
- Il Giappone annuncia l'iniziativa di ospitare tra il 13 e 14 ottobre 2004 il terzo round di incontri sulla ricostruzione economica in Iraq.
- Accordo sulla costituzione di una commissione mista Iran-Venezuela sulle relazioni petrolifere tra i due Paesi.

8 SETTEMBRE:

- In un'intervista il Primo Ministro israeliano Ariel Sharon rigetta le proposte siriane per la ripresa dei negoziati di pace tra Israele e Siria.

9 SETTEMBRE:

- Il Primo Ministro libanese Rafiq al Hariri comunica nuovamente l'intenzione del proprio governo di dimettersi dopo l'ultima riunione di gabinetto, il 20 settembre.

10 SETTEMBRE:

- Il Primo Ministro israeliano Ariel Sharon esprime le proprie perplessità nei confronti dell'applicazione della "road map" presentata nel giugno 2003.

12 SETTEMBRE:

- Il Primo Ministro israeliano Ariel Sharon lanciato un allarme sul rischio di "una guerra civile" legato al progetto di ritiro dalla Striscia di Gaza.

13 SETTEMBRE:

- Il Ministro delle Finanze israeliano Benjamin Netanyahu richiede l'organizzazione di un referendum per l'applicazione del piano di ritiro da Gaza del Primo Ministro Ariel Sharon.
- Un portavoce della Casa Bianca afferma che gli Stati Uniti si aspettano che le elezioni irachene abbiano luogo entro la fine di gennaio 2005, come previsto.
- Il Ministro per gli Affari Municipali e Rurali del governo saudita afferma che le elezioni amministrative avranno luogo nel mese di febbraio 2005.

14 SETTEMBRE:

- Il Consiglio dei Ministri israeliano approva un piano per risarcire i coloni ebrei che lasceranno volontariamente i propri possedimenti nella Striscia di Gaza.
- Il Segretario Generale della Lega Araba, Amr Moussa invita i leader delle Nazioni arabe ad aiutare l'Iraq a riconquistare la propria sovranità.
- Il Presidente iracheno ad interim Ghazi al Yawer chiede alla NATO un maggior coinvolgimento sotto il profilo dell'addestramento militare per aiutare l'Iraq nella gestione della sicurezza.

15 SETTEMBRE:

- Il Presidente egiziano Hosni Mubarak compie una visita inattesa in Siria per incontrare il Presidente siriano Bashar al Assad e discutere la Risoluzione 1559 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sul ritiro delle truppe siriane dal Libano.
- Per la prima volta l'Arabia Saudita viene inclusa nella lista del Dipartimento di Stato USA dei Paesi che non garantiscono la libertà di religione.
- I Ministri degli Esteri della Lega Araba, riuniti al Cairo, approvano una bozza di risoluzione in cui si afferma che gli Stati arabi devono restaurare le relazioni diplomatiche con l'Iraq per supportare gli sforzi politici del Governo Transitorio Iracheno.

17 SETTEMBRE:

- Il Ministro della Difesa britannico Geoff Hoon afferma che la Gran Bretagna è pronta ad inviare nuove truppe in Iraq per salvaguardare il processo elettorale.

- Il Ministro degli Esteri francese Michel Barnier riafferma la posizione francese nei confronti dell'intervento militare in Iraq e afferma che gli Stati Uniti, avendo agito senza il consenso dell'ONU, hanno violato le leggi internazionali e minacciato la stabilità internazionale.

18 SETTEMBRE:

- L'IAEA vota una risoluzione per chiedere all'Iran la cessazione dell'attività di arricchimento dell'uranio ed altre attività nucleari.

19 SETTEMBRE:

- Il nuovo ambasciatore iracheno in Iran, Mohammad Majid al Sheikh, sottomette al governo iraniano le sue credenziali, sostituendo l'incaricato d'affari precedentemente nominato.
- Il leader di Hamas Khaled Mashaal incontra il Direttore dell'Intelligence egiziana Omar Suleiman a il Cairo per discutere il piano Sharon di ritiro israeliano da Gaza.

21 SETTEMBRE:

- Inizia il ritiro delle truppe siriane dal Libano.
- In un'operazione congiunta delle Intelligence italiana e libanese viene arrestato un gruppo che progettava un attentato terroristico all'ambasciata italiana a Beirut.

22 SETTEMBRE:

- Il Responsabile della Politica Estera, Sicurezza e Difesa dell'Unione Europea Javier Solana afferma che la UE non tollererà il proseguimento del programma nucleare militare iraniano.
- Il Ministro degli Interni libanese Elias Murr annuncia l'arresto di un membro della rete di Al Qaeda attivo in Libano.

23 SETTEMBRE:

- Il Ministro degli Esteri israeliano Silvan Shalom afferma di fronte all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che l'Iran ha "rimpiazzato Saddam Hussein come principale esportatore di terrore, odio ed instabilità al mondo".
- Il Ministro degli Esteri iraniano Kamal Kharazi incontra il suo omologo britannico per discutere delle relazioni tra i due Paesi e della proliferazione nucleare iraniana.

- Il Ministro della Difesa USA Donald Rumsfeld afferma che la guerriglia in Iraq potrebbe impedire lo svolgimento delle elezioni in diverse parti dell'Iraq.

24 SETTEMBRE:

- L'ambasciata italiana a Baghdad viene bersagliata da colpi di mortaio.

25 SETTEMBRE:

- Il Primo Ministro iracheno Iyad Allawi in un'intervista al Quartier Generale delle Nazioni Unite in Iraq chiede un maggior sforzo internazionale per l'invio di truppe ed aiuti in Iraq per migliorare le condizioni di sicurezza in vista delle elezioni del gennaio 2005.

26 SETTEMBRE:

- Il Segretario di Stato USA Colin Powell afferma che lo svolgimento delle elezioni nel gennaio 2005 potrebbe rivelarsi troppo difficile a causa del persistere dell'insicurezza.

28 SETTEMBRE:

- I due ostaggi italiani, Simona Pari e Simona Torretta, vengono liberati dopo 21 giorni di prigionia.

29 SETTEMBRE:

- Il gruppo palestinese Hamas annuncia che prenderà parte alle future elezioni legislative e presidenziali per contender la leadership politica di Al Fatah.

OTTOBRE

1 OTTOBRE:

- L'ex Ministro dell'Economia libanese, Marwan Hamadeh, viene ferito in un attentato.

2 OTTOBRE:

- L'ala militare di Hamas, le Brigate Izz al Deen al Qassam, affermano nella loro prima conferenza stampa di voler continuare a combattere Israele.
- L'Assemblea della Definizione delle Opportunità approva un'altra parte del piano di revisione degli articoli 43 e 44 della Costituzione iraniana, che sanciscono il monopolio dello Stato sull'economia.

3 OTTOBRE:

- I 22 Paesi membri della Lega Araba si accordano per chiedere all'Assemblea Generale dell'ONU un dibattito sulla presenza militare israeliana a Gaza e la convocazione di una riunione straordinaria del Consiglio di Sicurezza.

4 OTTOBRE:

- Il Vice Presidente iracheno ad interim e leader del movimento sciita al Dawa, Ibrahim al Safari, durante un discorso nella città iraniana di Qom, descrive la presenza militare statunitense come "un'oppressione".
- Il Vice Presidente iraniano per gli Affari Giuridici e Parlamentari, Mohammad Ali Abtahi, rassegna le proprie dimissioni a seguito dell'opposizione del Parlamento iraniano nei confronti delle riforme del Ministro dei Trasporti Ahmad Khorram.
- Il Presidente siriano Bashar al Assad effettua un rimpasto governativo nominando otto nuovi Ministri, tra cui il Gen. Ghazi Kanaan, figura di spicco dell'Intelligence siriana, al quale viene assegnato il Ministero dell'Interno.
- Viene distribuito il video dell'esecuzione di Iyad Anwar Wali, cittadino italiano di origini irachene precedentemente rapito in Iraq.

5 OTTOBRE:

- L'ex Presidente iraniano Akbar Hashemi Rafsanjani, a capo dell'Assemblea della Definizione delle Opportunità, afferma che gli Stati Uniti non attaccheranno l'Iran e rende noto che l'Iran dispone di testate missilistiche con un raggio d'azione di 1.250 chilometri, capaci di colpire il territorio europeo.

- Le Forze Armate israeliane uccidono a Gaza il comandante militare della Jihad Islamica palestinese, Bashir ad Dabbash.

7 OTTOBRE:

- Il Presidente iraniano Mohammed Khatami giunge in Siria per incontrare il Presidente siriano Bashar al Assad.
- Il prezzo del greggio sui mercati statunitensi fa registrare un nuovo record, superando quota 52,50 dollari al barile.
- Dopo l'attentato all'Hotel Hilton di Taba viene chiusa la frontiera tra Egitto e Israele.

8 OTTOBRE:

- Il Ministro dell'Energia iraniano Habibollah Bitaraf afferma che l'Iran sta considerando la possibilità di collegare la propria rete elettrica a quelle europea e russa.

10 OTTOBRE:

- Il candidato democratico alle elezioni presidenziali statunitensi John F. Kerry afferma che in caso di vittoria non avrà una posizione diversa da quella di Gorge W. Bush nei confronti del Presidente dell'Auptrità Nazionale palestinese Yasser Arafat.

11 OTTOBRE:

- I miliziani fedeli al leader sciita Moqtada al Sadr iniziano a deporre le armi presso il distretto di polizia del quartiere Sadr City di Baghdad.
- Il Ministro degli Interni saudita, Naif bin Abdul Aziz dichiara che non pensa sia possibile che le donne potranno votare alle prossime elezioni.
- Il Ministro degli Esteri israeliano Silvan Shalom afferma che la pace con la Siria rappresenta un obiettivo strategico per Israele.

13 OTTOBRE:

- Il Presidente iraniano Mohammad Khatami accetta le dimissioni del Vice Presidente per gli Affari Giudiziari e Parlamentari, Ali Abtahi.
- L'Iraq raggiunge il suo obiettivo di produzione petrolifera, pari a 2,5 milioni di barili al giorno. Il Ministro iracheno per la Programmazione e la Cooperazione allo Sviluppo, Mehdi Hafedh, presente alla conferenza internazionale per la ricostruzione dell'Iraq a Tokio, afferma che il prossimo traguardo è quello dei 2,8 milioni di barili al giorno.

- Il Presidente dell’Autorità Nazionale Palestinese Yasser Arafat afferma che la creazione di uno Stato palestinese indipendente potrebbe essere più verosimile con l’attuale Ministro delle Finanze, Benjamin Netanyahu, come Primo Ministro del governo israeliano.

- L’ambasciatore USA presso la NATO, Nicholas Burns, afferma che la NATO invierà i propri istruttori militari in Iraq per la fine dell’anno. Il Segretario Generale della NATO, Jaap de Hoop Scheffer, conferma che gli addestratori e le forze di protezione della NATO in Iraq devono essere inviate "il prima possibile ... cioè entro l’anno".

14 OTTOBRE:

- Il Presidente iracheno Ghazi al Yawer afferma che la data del 31 gennaio “non è sacra ” e che il voto potrebbe essere spostato.

- Primo attentato suicida nella “zona verde” di Baghdad.

16 OTTOBRE:

- I mezzi corazzati israeliani si ritirano dalla Striscia di Gaza in concomitanza dell’inizio del mese di Ramadam, dopo un’offensiva durata 16 giorni.

17 OTTOBRE:

- Il terrorista giordano Abu Musab al Zarqawi, e altri 12 sospetti vengono incriminati dalla procura militare giordana per un presunto progetto di attentato terroristico nel Paese.

19 OTTOBRE:

- Viene rapita Margaret Hassan, responsabile dell’ONG Care International in Iraq.

20 OTTOBRE:

- Il Primo Ministro libanese, Tariq al Hariri, presenta le sue dimissioni al Presidente della Repubblica Emile Lahoud.

- Il Ministro della Difesa iraniano Ali Shamkhani, rende noto che è stata testata una nuova versione del missile Shahab-3.

21 OTTOBRE:

- Omar Karami viene nominato Primo Ministro del governo libanese.

- Un sondaggio realizzato dall' International Republican Institute, su un campione di 2000 iracheni mette in luce che il principale candidato alla Presidenza della Repubblica irachena sarebbe Abdel Aziz al Hakim, leader religioso dello SCIRI.
- Il governo saudita che anche le candidate donne potranno essere elette ai collegi municipali.

24 OTTOBRE:

- Il gruppo armato facente capo ad Abu Musab al Zarqawi rivendica la propria responsabilità per l'uccisione di 49 reclute dell'Esercito iracheno.
- Con tredici voti a favore e sei contro il governo israeliano approva il provvedimento per l'indennizzo dei coloni che dovranno lasciare i 21 insediamenti della Striscia di Gaza e i quattro della Cisgiordania, nell'eventuale attuazione del piano di ritiro unilaterale voluto dal Primo Ministro Ariel Sharon.

25 OTTOBRE:

- Il Primo Ministro giordano Faisal al Fayez effettua un rimpasto di governo: tra le novità la sostituzione del Ministro degli Esteri Marwan Moasher con l'ambasciatore a Il Cairo, Hani Mulki.
- L'International Atomic Energy Agency denuncia la sparizione di centinaia di tonnellate di esplosivi conservati in un magazzino militare in Iraq.

26 OTTOBRE:

- Il neo Primo Ministro libanese Omar Karami forma un nuovo gabinetto con l'entrata per la prima volta nella storia del Libano di un membro femminile.
- Il Fronte d'Azione Islamico, movimento politico d'opposizione al governo Giordano chiede la denuncia del trattato di pace israelo-giordano del 1994.
- Il Primo Ministro giapponese Junichiro Koizumi annuncia che il Giappone non ritirerà le proprie truppe dall'Iraq.
- Con 67 voti favorevoli e 45 contrari la Knesset approva il piano di ritiro israeliano dagli insediamenti nella Striscia di Gaza. Il Primo Ministro Ariel Sharon licenzia due Ministri che hanno votato contro il piano.
- Il Ministro degli Esteri iracheno, Hoshyar Zebari, afferma che il governo iracheno sta lavorando ad una soluzione della crisi militare ad Al Fallujah prima delle elezioni previste per il gennaio 2005.
- Il Primo Ministro iracheno Iyad Allawi accusa la coalizione militare guidata dagli Stati Uniti di "grande negligenza" in occasione dell'imboscata in cui sono morti quasi 50 membri delle Forze Armate irachene.

27 OTTOBRE:

- Il Segretario Generale della Lega Araba, Amr Moussa, afferma che il piano di ritiro israeliano da Gaza dovrebbe essere incondizionato e conforme alle Risoluzioni delle Nazioni Unite.
- Il Presidente dell'OPEC Purnomo Yusgiantoro invita gli Stati membri a richiedere agli USA di utilizzare parte delle loro risorse petrolifere strategiche per far scendere i prezzi internazionali del greggio.
- 800 soldati britannici, appartenenti al battaglione "Black Watch" si recano da Bassora a Hillah, 60 km a sud di Baghdad per rimpiazzare parte del contingente USA impegnato in azioni militari nelle regioni settentrionali dell'Iraq.

28 OTTOBRE:

- Il Presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese Yasser Arafat giunge in Francia, via Giordania, per essere sottoposto ad approfonditi esami medici, all'ospedale militare di Percy.

29 OTTOBRE:

- Al Jazeera trasmette un nuovo video di Osama Bin Laden.

30 OTTOBRE:

- Il vertice dell'OLP si riunisce senza il Presidente Arafat, ricoverato a Parigi. E' la prima volta che Arafat lascia i territori palestinesi dopo il blocco a Ramallah da parte delle autorità israeliane nel 2001.

31 OTTOBRE:

- Il Parlamento iraniano approva le linee guida di un progetto di legge per dare mandato al governo di Teheran di far ripartire il progetto relativo al processo di arricchimento dell'uranio.